ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno 77 - Num. 110
Telefoni
dal n. 40-343 al n. 43-949

SABATO DOMENICA
8-9 Maggio 1943
Anno XXI
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE
ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza 1 colonna: Annunzi commerciali, L. 3 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7. - Nel testo del giornale (col. 51-300): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., via Santa Teresa 7, tel. 40-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 72, Sem. 36, Trim. 20. Estero: Anno L. 170, Sem. 88, Trim. 46. - C. C. P. N. 2/1560.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE « LA STAMPA »)

Nel nome delle glorie d'ogni tempo, per la Vittoria futura

IX MAGGIO: TUTTO IL POPOLO ATTORNO AL SUO ESERCITO

Durissima battaglia in Tunisia

Le nostre unità continuano la lotta

L'eroica resistenza dei difensori di Tunisi e di Biserta sopraffatta dalla schiacciante preponderanza del nemico - Le attrezzature portuali e le opere d'interesse militare dei due centri sono state tempestivamente distrutte

BOLLETTINO N. 1078

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Il nemico con schiacciante preponderanza di uomini e di mezzi è riuscito a sopraffare l'eroica resistenza dei difensori di Tunisi e di Biserta.

Le attrezzature portuali e le opere d'interesse militare delle due città sono state tempestivamente distrutte.

A oriente di Biserta e nei settori centrale e meridionale del fronte le unità italiane e germaniche continuano fieramente la lotta.

Bollettino straordinario tedesco

13 navi per 74.000 tonnellate colate a picco

BERLINO, sabato sera.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate diramа il seguente Comunicato straordinario:

La battaglia contro il convoglio nemico annunciata nel Comunicato straordinario del 5 maggio è terminata. Nell'accanito inseguimento delle unità disperse del convoglio i nostri sommergibili, malgrado le cattive condizioni atmosferiche e la nebbia, hanno affondato in violenti combattimenti altre tredici navi per 74.000 tonnellate, nonchè una corvetta. Altre due navi sono state silurate.

Fra le macerie di un villaggio

Truppe d'assalto tedesche a caccia del nemico fra le macerie di un villaggio sovietico

Il Consiglio dei Ministri

Nuovo trattamento economico degli statali

dal primo luglio e per tutto il periodo della guerra

Roma, sabato sera.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane, alle ore 10, sotto la Presidenza del Duce. Segretario, il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

Il Duce ha comunicato al Consiglio dei Ministri che è in corso di elaborazione un provvedimento concernente il trattamento economico dei dipendenti statali per il periodo della guerra. Il prossimo Consiglio dei Ministri esaminerà le proposte relative che saranno formulate, tenendo presenti le condizioni del bilancio statale. I miglioramenti avranno esecuzione dal 1 luglio p. v. e graveranno sull'esercizio 1943-'44, XXI-XXII.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato, poi, tra gli altri, i seguenti provvedimenti:

Su proposta del Duce del Fascismo, Capo del Governo, un disegno di legge concernente l'istituzione di collegi speciali per la istruzione dei ricorsi in sede giurisdizionale ai fini del riconoscimento del diritto a pensione a causa di invalidità o di morte dei cittadini colpiti di fatti di guerra. Con tale provvedimento, allo scopo di consentire alla Corte dei Conti il celere espletamento delle sue attribuzioni in materia di ricorsi relativi al trattamento pensionistico in favore dei cittadini che abbiano riportato mutilazioni o invalidità e ai superstiti dei deceduti per incursioni nemiche, è prevista la istituzione di speciali collegi di sede nelle città colpite da bombardamento nemico, aventi il compito di rapidi e concreti accertamenti istruttori, atti a far riconoscere la sussistenza del diritto al cessato trattamento di pensione.

Su proposta del Duce, Ministro per gli Affari Esteri, sono stati approvati alcuni provvedimenti di carattere varie.

Su proposta del Duce, Ministro dell'Interno, è stato, fra l'altro, approvato uno schema di provvedimento recante nuove norme per la disciplina dei servizi di guerra di pertinenza del Ministero dell'Interno.

Su proposta del Ministro per l'Africa italiana, è stato approvato un disegno di legge con il quale le norme emanate per la durata dello stato di guerra per l'amministrazione straordinaria di enti a carattere economico operanti nell'Africa italiana vengono aggiornate e completate.

Su proposta del Ministro di Grazia e Giustizia è stato approvato uno schema di provvedimento relativo al funzionamento della Giustizia in località minacciate da eventi bellici. Al fine di assicurare il funzionamento della Giustizia nelle località che possono essere colpite dall'azione aerea del nemico, si dà facoltà al Ministro della Giustizia di disporre in via temporanea lo spostamento degli uffici giudiziari nell'ambito dei distretti di appartenenza, quando il funzionamento degli uffici nelle attuali sedi sia gravemente impedito dagli eventi bellici.

Uno schema di provvedimento contenente modificazioni all'ordinamento forense.

Tale provvedimento è diretto ad apportare modifiche all'ordinamento forense nella parte relativa agli esami di procuratore e ciò, sia per adeguarne lo svolgimento a talune esigenze inerenti all'attuale periodo bellico, sia per consentire ai praticanti che hanno servito la Patria in armi il celere sollecitamente la professione.

Su proposta del Ministro delle Finanze, è stato, fra l'altro, approvato uno schema di Regio Decreto relativo al conferimento del grado di generale di Divisione a generali di Brigata dell'Ausiliaria e della Riserva della R. Guardia di Finanza.

Uno schema di R. D. portante norme complementari al R.D.L. 25 ottobre 1941-XIX, riguardante la nominatività obbligatoria dei titoli azionari.

Uno schema di R. D. che approva il testo unico delle disposizioni legislative in materia di imposta straordinaria sui maggiori utili di guerra.

Su proposta del Duce, Ministro per la Marina, è stato approvato un disegno di legge relativo all'istituzione del grado di aiutante di battaglia nella R. Marina.

Su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale, è stato approvato un disegno di legge contenente norme per l'attuazione graduale dell'ordinamento scolastico previsto dalla Carta della scuola.

All'ora di andare in macchina non ci è giunto il seguito.

Tre anni di lotta

Madrid, sabato sera.

Commentando in un articolo nella sua pagina militare lo sforzo sostenuto dagli italiani in Africa, il giornale *l'Alcazar* scrive che, qualunque sia l'esito della lotta, rimane ben manifesto lo straordinario merito delle forze italiane, che, unitamente a un piccolo nucleo di forze tedesche, hanno saputo portare a termine la loro missione, sostenendo una lotta triennale nell'Africa del nord contro le immense risorse dell'Impero britannico.

Siccome la lotta contro la Inghilterra si deve risolvere in mare, l'Asse ha nell'arma sottomarina un mezzo di vittoria.

GIORNO PER GIORNO

Sui campi di battaglia

La battaglia in Tunisia è giunta alla sua fase decisiva. L'attacco sferrato dal nemico, con forze di gran lunga preponderanti, contro Tunisi e Biserta, ha finito con l'aver ragione dell'eroica resistenza dei difensori. Ma le forze italo-germaniche continuano la lotta, con strenuo accanimento, nel settore costiero, fra Tunisi e Biserta e fra Tunisi e Hammamet, fedeli alla consegna di impegnare e logorare fino all'ultimo le divisioni avversarie, guadagnando all'Asse un tempo prezioso per completare i preparativi difensivi del Continente.

Nel Kuban l'attacco sovietico, iniziato il 25 aprile, si rinnova con inesauribile furore. La resistenza è sempre formidabile. Infiltrazioni nemiche nelle posizioni difensive germano-romane sono state in parte eliminate e in parte contenute.

Benefattori e beneficati

Le dichiarazioni che il vice commissario agli esteri sovietico, Visckinsky, ha fatto alla stampa anglo-americana sul conflitto russo-polacco, suonano aperta confessione del massacro di Katyn. L'illustre personaggio ha affermato che dei quindicimila ufficiali polacchi, di cui Sikorsky chiede da mesi notizia, 2520 sono responsabili. E gli altri? Si dubita che la Ghepeù voglia un pubblico ringraziamento per aver risparmiato un quinto del contingente in una simile mercè.

E' forse per questa singolare prova di moderazione che Roosevelt, sul cui appoggio i polacchi nutrivano così tenaci illusioni, ha inviato a Sikorsky un messaggio personale, in cui lo si esorta a venire a patti con i bolscevichi dal Cremlino, allo scopo di «non pregiudicare ulteriormente la causa delle nazioni unite». Era stato risputato fino alla sazietà che gli angloamericani avevano affrontato i sacrifici della guerra per difendere la libertà e la indipendenza della Polonia e delle altre nazioni europee; oggi si pretende che i polacchi sacrifichino libertà e indipendenza per gli anglosassoni. Il capovolgimento delle posizioni è netto. Oggi si pretende che i beneficati si facciano trascinabile strumento degli interessi dei benefattori!

Un discorso di Franco

Il Caudillo ha parlato agli ufficiali sulla posizione della Spagna nel conflitto. Discorso netto e chiaro. La non belligeranza spagnola non è neutralità. Cattolica e latina, la Spagna rimane allineata nel fronte della civiltà europea contro il bolscevismo. Gli eventi africani lungi dall'intiepidire le simpatie della Spagna per l'Asse, le hanno rinvigorite. Quando contingenti di truppe bolsceviche sbarcano a Gibilterra, fraternamente accolti dai camerati anglo-americani, ogni illusione diventa impossibile sulle sorti che attenderebbe la Spagna falangista nel deprecato caso che le nazioni unite vincessero la guerra.

emme

Il Comunicato tedesco

Vivaci combattimenti nel medio Donez

La lotta in Tunisia

Berlino, sabato sera.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Ieri il nemico ha esteso i suoi attacchi ai rimanenti settori della testa di ponte del Kuban. In violenti combattimenti a corpo a corpo ed in vittoriosi contrattacchi, i sovietici sono stati respinti. Sono stati catturati prigionieri e distrutti 30 carri armati.

Nel medio Donez, a sud di Orel, e ad occidente di Voltsk Luki si sono svolti ieri vivaci combattimenti a nui favorevoli.

La caccia e l'artiglieria contraerea dell'aviazione hanno distrutto 89 apparecchi sovietici. Le nostre perdite sono state di 4 apparecchi.

In Tunisia il nemico con schiacciante superiorità ha continuato il suo grande attacco. Le truppe italiane e tedesche, con intrepido spirito combattivo, hanno opposto accanita resistenza, eventando ripetuti d'accerchiamento di poderose forze di fanteria e mezzi corazzati ed infliggendo al nemico elevate perdite di uomini e materiali. Anche le nostre perdite sono sensibili.

Dopo violenti combattimenti il nemico è penetrato nelle città di Biserta e di Tunisi. Biserta è stata sgomberata dopo la distruzione delle attrezzature militari. A Tunisi sono in corso combattimenti nelle vie.

Puntate nemiche contro il settore meridionale del fronte tunisino, sono state respinte.

Bombardieri pesanti germanici, in un attacco notturno nel Mediterraneo, hanno centrato con bombe un cacciatorpediniere nemico.

Una formazione di aerei da combattimento veloci tedeschi ha compiuto un attacco diurno di sorpresa contro Great Yarmouth, sulla costa orientale dell'Inghilterra, mettendo a segno bombe che hanno causato distruzioni ed incendi. Durante le azioni aeree aerei da combattimento germanici hanno bombardato obbiettivi d'importanza bellica sulla costa meridionale ed occidentale dell'Inghilterra.

Gigantesca battaglia aerea in corso sul fronte orientale

(Servizio speciale di «Stampa Sera»)

Berlino, sabato sera.

La testa di ponte del Kuban seguita a resistere all'incalzante pressione avversaria.

Anche le notizie diramate stamane da fonte militare confermano che i bolscevichi hanno rinnovato i loro furiosi attacchi su tutti i fianchi di quel-l'avanzatissima posizione germanica, insistendo particolarmente sul fianco orientale.

Le isolate penetrazioni di forze nemiche che si sono verificate qua e là hanno potuto — secondo quanto ci dice a Berlino — essere dovunque contenute, e, in gran parte, anche annullate.

La partecipazione delle forze aeree sovietiche è sempre assai grande, e poichè numerose sono pure le formazioni dell'aviazione bolscevica che stanno intensificando la loro attività aerea più a nord, si può considerare che attualmente dai cieli più meridionali del settore sud, fino a quelli dal settore centrale, è in atto una gigantesca battaglia aerea.

Informazioni diramate in mattinata comunicano che dopo la violenta preparazione aerea compiuta nei giorni scorsi, il nemico ha sferrato anche degli attacchi di fanteria e di forze corazzate nella regione di Orel.

La Luftwaffe con le formazioni alleate e le batterie della «Flak» è ovunque impegnata nel respingere questi attacchi.

Si comunica ufficialmente, che, secondo le notizie finora giunte, nelle ultime quarantatre ore sono stati abbattuti in questi due settori del Fronte Orientale complessivamente 230 velivoli sovietici. Soltanto nei cieli del Kuban dal 29 aprile al 7 maggio erano stati distrutti 276 apparecchi nemici.

La Luftwaffe ha proseguito anche ieri i suoi efficaci bombardamenti di concentramenti di truppe nemiche e dei centri logistici del Caucaso, come nella zona tra il Don ed il Donez.

Nei pressi di Krymskaja e intorno a Novorossijsk si sono avuti i punti di maggiore intensità della battaglia in corso nella testa di ponte del Kuban. A nord di Orel — secondo quanto scrive il 12 Uhr Blatt — reparti di granatieri germanici hanno compiuto vittoriose azioni d'attacco, conquistando tra l'altro su un fronte di 800 metri una munitissima trincea nemica.

Raffaello Romano

La morte in combattimento d'una personalità tedesca

Berlino, sabato sera.

Uno dei più stretti collaboratori del Ministro per la Produzione bellica, il professor Fritz Peter Kilian, è deceduto in seguito a ferite riportate in azione bellica. Sulla tomba dello scomparso è stata deposta una corona del Führer.

Italia e Africa: destino imperiale

La celebrazione a Roma della storica data

Roma, sabato sera.

Con austerità di pensiero e di riti sarà celebrata domani nell'Urbe la Giornata dell'Esercito e dell'Impero.

Dinnanzi ai monumenti e alle lapidi dei Caduti, nei rioni e nei comuni della provincia, gli organizzati della Federazione dei Fasci di Combattimento dell'Urbe, con la partecipazione delle rappresentanze delle Forze Armate, delle Associazioni di guerra e d'arma, delle Organizzazioni Giovanili del Partito, degli Squadristi e delle Donne fasciste, saranno celebrate, d'intesa con l'Associazione Nazionale Famiglie Caduti in guerra messe in suffragio dei Caduti.

Le famiglie dei rimpatriati dall'Africa, verranno visitate dalle Donne fasciste, che recheranno loro l'espressione della operante solidarietà del Partito.

Alle 11, alla sede della «Dante Alighieri» verrà celebrata la Giornata dell'Esercito e dell'Impero e la quarta Giornata degli Italiani nel mondo dal Quadrumvirato della Rivoluzione, Maresciallo d'Italia Emilio De Bono. Nella sede della «Dante» sarà inaugurato un busto dedicato alla memoria dell'A. R. Amedeo Umberto, Duca d'Aosta.

Alle 18 nella basilica di Massenzio il Comando Federale della GIL dell'Urbe farà svolgere una grande manifestazione musico-corale, alla quale parteciperanno la Scuola di canto corale federale, la Fanfara della GIL dell'Urbe, il baritono Giuseppe Taddei, del teatro Reale dell'Opera e la banda del RR. CC.

Inoltre, a cura dell'O.N.D. di Roma, in tutti i comuni della provincia verranno svolte oltre cento manifestazioni, estensibili anche ai giorni seguenti, e dei spettacoli d'arte varia, musicali e cinematografici. Verranno distribuiti generi di conforto nei vari ospedali e luoghi di cura per i feriti di guerra, distribuzione di doni ai militari in licenza, verranno pure distribuiti migliaia di biglietti di invito per assistere a spettacoli per militari, biglietti di lotterie, e assegni per mutilati.

Al posto di ristoro di Termini saranno distribuiti ai militari presenti generi di conforto.

Il nostro diritto

Ventun secoli fa si combatté ancora su quello ch'è oggi l'estremo baluardo della nostra difesa in Africa. Fu Roma a portare laggiù la sua guerra con Scipione dopo una vicenda di discenni che aveva minacciato di sommergere per sempre la Repubblica e visto Annibale quasi alle porte di Roma: un'aspra lotta per il dominio incontrastato del «suo» mare che non poteva concludersi se non coll'annientamento di uno degli avversari. E ci fu Canne, dopo la quale tutto sembrò e forse del tutto era perduto, tranne la volontà di non confessarsi sconfitti e la decisione di non soccombere. Per questa, solo per questa virtù romana, nell'antico cuore di valore tenace carattere, venne il riscatto sul Metauro, la vittoria decisiva di Zama, in cadula nel 146 av. C. e la distruzione di Cartagine, sulle cui rovine fu sparso il sale per significare che mai più sarebbe risorta.

Antico e naturale richiamo

Numidia e Mauritania furono sentre dall'Atlante alle Colonne d'Ercole, poi la Libia, finchè con la morte di Antonio e di Cleopatra tutta l'Africa mediterranea sarà ridotta sotto Ottaviano, imperator Caesar ed Augustus.

Andammo allora in Africa perchè fin da allora il destino ci spingeva sulla «quarta sponda»; un destino nel quale si compendiavano necessità di sicurezza, di commerci, di espansione. L'Oriente ci dava la mano attraverso l'Africa. L'Egitto era il passaggio obbligato dell'Arabia allora felice e della Mesopotamia, scrigno avanzato sulla favolosa strada delle Indie.

Lo stesso Mediterraneo, più che dividerci ci univa, non solo offrendo ai remi e alle vele agevoli vie, ma temperando nel suo bacino le gelide calure dei venti di settentrione coi soffi roventi del Sahara. Una nuova flora coloniera conferiva aspetti familiari a terre diverse, la vita poteva allignare ai margini del deserto, l'aerastro ingentilirsi e dar frutto sui Gebel cirenaici.

In questo senso il richiamo dell'Africa è ben più antico per noi che non i ventuno secoli delle prime colonie africane di Roma. Cartagine era un ostacolo alla naturale espansione della Repubblica, e fu rimossa: ma la necessità d'impiantarsi sull'altra riva era, si può dire, cupa e connaturata al nostro popolo. Circondati dal mare e immersi nel sole, non potevamo orientarci verso le brume nordiche ma solo verso cieli più azzurri e più caldi del nostro. Anche la geografia e il clima hanno la loro ferrea legge. Ma sono qualcosa di più: il terreno, l'ambiente dove si svolge la storia, quando non riescono essi stessi a determinarla e indirizzarla.

Oggi si combatte dunque sopra un estremo baluardo. Questo spiega l'accanimento delle nostre truppe nel contendere palmo a palmo il terreno all'avversario prepondorante in uomini e in mezzi; questa l'ansia della Nazione che quasi trattiene il fiato e assiste col cuore all'epica lotta. Tuttavia, se il terreno è la posta «materiale» in gioco e appunto perchè per noi l'ultimo, sapremo difenderlo fino all'ultimo, il nostro possesso il nostro diritto all'Africa hanno anche una base spirituale così solida, che quelle terre ci appartengono ancora e ci apparterranno sempre. Più nostre, noi lontani, che non dell'accozzaglia di truppe di mercenari e di esercitati, di predatori che il nemico vi riversa.

Ma vi torneremo. Per guarire di questo «indelebile male che si chiama il male d'Africa».

Questo male d'Africa

Questo male d'Africa... Lo soffrirono tutti italiani quando essa, dopo la luce di Roma sul suo lembo mediterraneo, non era più che una misteriosa e paurosa lontananza. Italiani che furono antesignani e pionieri, che si strussero per quella passione, che incompresi e irrisi si lasciarono la vita.

Il primo europeo che pose piede in Africa — intendendo l'Africa extra-mediterranea, le sue inospiti torride contrade oceaniche — fu un italiano, il genovese Sorleone Vivaldi, che nel 1291, movendo alla ricerca del padre sparitovi nel tentativo di circumnavigare l'Africa da Occidente, doppiava dal Mar Rosso il Capo Guardafui e sbarcava a Mogadiscio. Dunque, quasi sei secoli prima che, verso la metà dell'Ottocento, cominciassero le metodiche esplorazioni del Continente nero.

Come prima di Livingstone e di Stanley (quegli che dopo il 1850 traversò l'Africa dall'Indiano all'Atlantico scoprendo le cascate dello Zambesi e le sorgenti del Nilo: questi che sulle rive del lago Tanganica ritrovò nel 1871 il connazionale del quale da tre anni mancavano notizie), come prima di essi, dicevamo, la Chiesa aveva mandato laggiù i suoi Missionari, armati di Croce e di Vangelo, a catechizzare istruire elevare le barbare tribù che abitavano le impervie forre dell'altopiano etiopico. A cominciare da Guglielmo Massaia di Piova d'Asti che per trentacinque anni visse in Etiopia esplorandola nella sua maggior parte, unendo all'attività apostolica lo studio della lingua e dei costumi di quei popoli, mentre fin dal 1850 Padre Giovanni Stella e Padre Giovanni Leitrano avevano percorso il Tigrai, spingendosi fino al bacino del Nilo Azzurro.

Il seme era gettato. Nel 1857 si svolge fra Cavour e il Cardinale Massaia un carteggio per un trattato fra il Piemonte e l'Abissinia: primo segno di un'attenzione autorizzata e ufficiale di un governo della Penisola per la misteriosa e inesplte contrada. Poi, nel 1867, è il Padre Giuseppe Sapeto ad accompagnare a Roma da Pio IX una missione etiopica.

Da Assab all'a Colonia Eritrea

Ma le denominazioni di quello religioso che alla Fede accoppiava una visione realistica non comune, furono ben più grandi in seguito. Perchè è suo il merito di aver indotto la Rubattino ad acquistare nel 1870 la Baia d'Assab dai sultani locali, assicurando all'Italia la base da cui muovere le nostre iniziative coloniali.

(Segue in 5.a pagina)

Movimenti di nostre truppe in Corsica

Una colonna di alpini al passaggio in una località della Corsica. (Telefoto R. G. Luce a «Stampa Sera»)

STAMPA SERA **CRONACA** STAMPA SERA

Col cuore e con la fede vicino ai combattenti

La giornata dell'Esercito e dell'Impero

sarà domani celebrata dal Quadrunviro De Vecchi di Val Cismon

All'Ossario dei Caduti - La consegna delle ricompense al Valor Militare - L'Ecc. De Marsico parlerà, al Balbo, sul tema "Italia e Africa"

Domenica, 9 maggio, la giornata dell'Esercito e dell'Impero sarà celebrata nella nostra città, con le seguenti manifestazioni:

Alle ore 9, il Comandante della Difesa territoriale deporrà, nell'Ossario dei Caduti in guerra, alla Gran Madre di Dio, una corona d'alloro, presenti le massime autorità e gerarchie cittadine. Subito dopo sarà reso dal Segretario Federale eguale omaggio, a nome delle Camicie Nere torinesi.

Alle 9,15 sarà celebrata una solenne Messa nell'Ossario dei Caduti, alla presenza delle autorità civili e militari, delle Associazioni di guerra e d'arma, delle organizzazioni giovanili del Partito, degli aquadristi e delle donne fascists.

Alle 10, in occasione della consegna delle ricompense al Valor militare, l'Ecc. Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Quadrunviro della Rivoluzione, parlerà, in una caserma cittadina, alle truppe acchierate.

La cerimonia avrà carattere strettamente militare. Le famiglie dei decorandi sono invitate a intervenire e potranno accedere al piazzale loro destinato salendo dalla Caserma «Cernaia» e dovranno trovarsi sul posto per le ore 9.30. Per ragioni di spazio l'invito è limitato a due soli familiari.

Pure domenica 9 maggio, per iniziativa della Soc. Naz. «Dante Alighieri» dell'Istituto fascista dell'Africa Italiana e con la collaborazione dell'Istituto di Cultura fascista, sarà celebrata al Teatro Balbo la IV Giornata degli Italiani nel mondo. Sarà oratore l'Ecc. avv. prof. Alfredo De Marsico, Ministro di Grazia e Giustizia, sul tema: «Italia ed Africa».

Per evitare concomitanze con la solenne manifestazione della consegna delle decorazioni al Valor militare durante la quale, come abbiamo sopra riferito, parlerà il Quadrunviro Ecc. conte prof. De Vecchi di Val Cismon, il discorso del camerata Ecc. De Marsico avverrà, anziché alle ore 11, come era stato precedentemente comunicato, alle ore 11,30.

Alle 15,30, al teatro Carignano, organizzato dalla Federazione dei Fasci di Combattimento e dal Dopolavoro Provinciale, avrà luogo uno spettacolo d'arte varia con la partecipazione del complesso artistico del Dopolavoro Fiat. Vi assisteranno numerosi soldati, camerati germanici e valorosi reduci dal fronte. Ad essi saranno offerti pacchidono.

Alle 18, a Torre Pellice, si svolgerà una manifestazione ginnico sportiva del locale Presidio militare.

Alle ore 21, nell'Ospedale militare, a cura del Gruppo rionale «Scaragli», avrà luogo uno spettacolo per i soldati ivi degenti. Nella mattinata, sempre a cura del Gruppo «Scaragli», cento figli di combattenti riceveranno numerosi e ricchi doni.

Negli ospedali e nelle case cittadine, il Dopolavoro Provinciale invierà i suoi complessi artistici, che offriranno spettacoli d'arte varia ai militari, distribuendo poi generi di conforto ed oggetti utili.

Eguali manifestazioni avverranno nei seguenti Dopolavoro: Giaglo, Odone, Rantoro, Postelegrafonici, Bip, Lampade Radio, Rasetti e Scovero.

Nei Dopolavoro delle Forze Armate si svolgeranno due spettacoli cinematografici e saranno distribuiti doni ai soldati.

Fra le decorazioni al Valor militare che saranno consegnate con solenne cerimonia alla caserma «Cernaia», vi sono sette medaglie d'oro, delle quali una conferita al vivente maggiore di artiglieria Costamagna Ugo, nato a Salusso e residente a Torino in via XX Settembre, e le altre ai alla memoria conferite al capitano del 63° Reggimento Fanteria Capozzi Andrea, da Valenzano (Bari) e residente a Vercelli; al tenente del 8° Reggimento Alpini Chiampo Pietro, nato e residente a Perosa Argentina; al tenente dell'11° Reggimento Alpini Enrico Federico, nato a Torino e ivi residente in via Veroiengo; al tenente del 31° Reggimento Carrista Passalacqua Ugo, nato a Chiaravalle (Ancona) e residente a Castellamonte; al tenente del 4° Reggimento Artiglieria alpina Ranieri Bruno, nato e residente a Ivrea; al sottotenente Turinetto Aldo, nato ad Albenga (Imperia) e residente a Cuneo.

L'arrivo dell'Ecc. De Vecchi

Il giunto stamane, proveniente da Roma, l'Ecc. il Conte De Vecchi di Val Cismon.

Il "Popolo delle Alpi" al Segretario del Partito

Il Popolo delle Alpi settimanale della Federazione dei Fasci, uscito oggi in un numero speciale per la ricorrenza del 9 Maggio, pubblica il seguente indirizzo al Segretario del Partito:

«*Camerata Scorza, col cuore della vigilia, con eguale ardore e passione, il Fascismo torinese grida al Duce, oggi come ieri, come sempre, tutto il suo sconfinato amore, tutta la sua dedizione: sino alla morte e oltre!*

«*Noi siamo ai Suoi ordini, pronti a seguirti, con passo e spirito bersaglieresco, come Mussolini comanda. A noi!*».

Prezzi della frutta

FRUTTA FRESCA. — Albicocche, 1° gruppo, al kg., lire 4,40; id., 2° gr., 3,80 - Ciliege, 1°gr., 5,60; id., 2° gr., 4,40; id., 3° gr., 3,30; id., 4° gr. 2,75 - Fragole, 1° gr., 11,20; id., 2° gr., 5,70 - Mele autunno-invernali, 1° gr., 8; id., 2° gr., 7 - Nespole, 1° gruppo (nespoloni) 4,75; id., 2° gr. (nespole) 3,55 - Pere autunno-invernali, 1° gr., 8; id., 2° gr., 7.

AGRUMI. — Arance ovali e tardive, 1° qual., 7,60; 2° qual. 7,40 - Limoni tardivi, 1° qual., 4; 2° qual. 3,80; da industria 1,40.

FRUTTA SECCA. — Fichi secchi sfusi di qualsiasi qualità, 3,80; in confezioni fino a 1 kg., 10,55 - Castagne fresche 1° gruppo: 1° qual. 5,65; 2° qua., 4,55; 2° gruppo: 1° qual., 4,55; 2° qual. 2,95 - Prugne secche nazionali in cassette da 1 kg. 21,50; in sacchi 18,80 - Prugne secche Croazia 53,60 - Albicocche estere 46,90 - Uva passita: Passolina Lipari 14; Mercantile Pantelleria 17,50; Sgrappolata Pantelleria 18,50; scelta bionda Pantell. 22,50; Malaga Pantelleria 30.

Per le condizioni di vendita generali e particolari vedere il listino ortofrutticolo in vigore.

Nei Comuni della Provincia vengono le quotazioni stabilite dalle locali Commissioni comunali.

La carne agli ammalati

Dall'8 al 13 corr. mese la carne per gli ammalati si vende nelle seguenti macellerie: via Borgo Dora 3; via Andrea Doria 7; via Bertola 29; piazza Barcelona 31; corso Italia 131; via Bog Rocca 14; corso Ferruccio 2; via Piazzesa 44; via Brandizzo 27; corso G. Cesare 50 e 95; corso Palestro 17; corso Monceliori 47; via Po 39; via Vanchiglia 34; via Mad. Cristina 65; via Bertholot 7; via Silvio 55; via Roberto 6; via N. Bixio 43; corso Orbassano 99; via Roberto 62; corso Italia 177; corso Peschiera 198; via S. Antonio da Padova 4; via del Carmine 3; via Cernaia 34.

La carne va prenotata alla domenica e per tutta la settimana è fatto obbligo di scrivere dalla stessa macelleria.

IL CO.PRO.MA, informa i consumatori che alcune macellerie della città facenno la distribuzione delle carni soltanto ogni domani e lunedì. I macellai interessati dovranno apporre un cartello che ne renda edotta la clientela.

E' vietata la fabbricazione di formaggi freschi

Dal 12 corrente è vietata la fabbricazione dei formaggi freschi denominati «Cremini», «Reinerini», «Cacciottelle» e tipi consimili. Dalla stessa data sono abrogate e devono considerarsi nulle tutte le autorizzazioni concesse a tale scopo dall'Ufficio controllo formaggi. L'Ufficio controllo formaggi, Sezione tecnica stagionatura di Torino, è incaricato della esecuzione del presente decreto».

Cavalleria a buon mercato?

Come si fa ad accaparrare una vettura sul treno Torino-Bardonecchia

Qualsiasi oggetto: un cappello, un pastrano, un impermeabile, una borsa, una borsetta, un paio di guanti, una valigetta, o qualsiasi altro indumento sono atti a validamente indicare che un dato posto, in una vettura ferroviaria è occupato da persona momentaneamente assente. Quel che non è riconosciuto valido, a garantire la cosiddetta presa di possesso del posto, è il giornale. Chiunque che entrato in un vagone vi trovasse in segno di occupazione del posto un giornale ha la facoltà di mettere il giornale stesso sulla reticella e sedersi senza che la persona, ritornando possa vantare alcun diritto di precedenza. Ma se la persona che ritornerà sarà una donna e per caso giovane bella ed elegante, ecco che il nuovo occupante, se è un uomo, si sentirà subito disposto a rinunciare ad ogni buon diritto e a cedere il sedile che non era stato dimostrato occupato secondo le regole.

Questi chiarimenti sul diritto all'occupazione dei posti nelle vetture ferroviarie diamo alle persone che ci hanno scritto ponendoci il quesito e aggiungiamo che questa è più che una consuetudine, una vera regola riconosciuta dal personale ferroviario viaggiante. Chi ha deposto un indumento qualsiasi su di un sedile ha diritto a quel posto anche se momentaneamente si allontana. Questo spiega come le persone che viaggiano avranno nassistito centro volte: e cioè di vedere qualcuno far capolino nello scompartimento e notato un posto libero, gettarvi il cappello, poi allontanarsi rapidamente. Questo vuol dire che quel tale signore non è molto contento di fare il resto, o l'ottuvo nella vettura, avendo cioè alle costole altri viaggiatori, ma che tuttavia comincia ad accaparrarsi un posto che poi abbandonerà se ne troverà un'altro più comodo, o che terrà se non ne trova altri.

Naturalmente al giorno d'oggi che i treni partono stracarichi per arrivare ad assicurarsi posti a sedere bisogna giungere alla stazione molto tempo prima della partenza del treno, ma se proprio si vuol essere sicuri di viaggiare seduti, occorre prendere regolarmente il posto allo sportello n. 17, pagando le poche lire di supplemento stabilito.

Ma ci sono numerosissime signorine che sul treno Torino-Bardonecchia delle ore 18,16 viaggiano tutti i giorni comodamente sedute senza che abbiano a subire la noia di trovarsi in tempo utile alla stazione e senza l'onere della regolare prenotazione del posto alla biglietteria ferroviaria. Ce la segnala una nostra impiegata che sfoliando serenamente ha la... consolazione di compiere il tragitto quasi sempre in piedi. Ecco come avviene il fatto che suscita un vivo malcontento tra gli altri viaggiatori.

Per templazione un gruppo di giovanotti si trova al binario dove avviene la formazione del treno, sale su di una vettura e distribuisce regolarmente sui sedili cappelli giacche, pastrani, borse di cuoio, guanti, ecc.: dimodochè anche chi arriva per tempo trova tutto occupato. Le salame delle ragazze arriva poi pochi minuti prima della partenza, salutate da uno sventolio di fazzoletti e di richiami dei giovani affacciati ai finestrini, e occupa tranquillamente la vettura. Esse viaggiano effettivamente con ogni comodità come se si trattasse di una vettura riservata per loro.

E la cosa continua. Ma sono esse in regola con le disposizioni? E' riconosciuta la validità ad un indumento di comprovare che un dato posto è conservato alla persona che l'ha lasciato, ma in questo caso l'indumento non è lasciato dalla persona interessata, ma da alcune altre che addirittura si accaparrano tutti i posti di una vettura, è quindi valido un tale procedimento, che torna a danno di tanti altri viaggiatori?

Questa la domanda che ci viene rivolta; domanda alla quale non siamo in grado di rispondere se non dopo di aver sentito il parere delle autorità ferroviarie competenti in merito.

In corso Italo Balbo

Il mortale investimento di un tranviere

La raccapricciante disgrazia presenti alcuni amici

Il tranviere Pietro Grassi di Luigi, di 40 anni, è rimasto vittima, la scorsa notte, di un orribile incidente. Dopo di avere trascorsa allegramente la serata, con alcuni suoi amici, era rincasato, o meglio, avviavasi già raggiunto il portone numero 130 della casa di corso Italo Balbo, ov'era la sua abitazione. Poteva essere la mezzanotte, ed egli, intrattenendosi ancora a chiacchierare con gli amici, volgeva la schiena al corso. Nulla sembrava dovesse accadere di anormale quando il Grassi, rinculando leggermente, poneva un piede oltre il marciapiede e perdeva l'equilibrio. Un tentennamento, un grido e poi cadeva all'indietro proprio sulla linea tranviaria. In quel mentre, sopraggiungeva la vettura tramviaria numero 2169 della ventunesima linea. Il manovratore, che certo non si aspettava tale incidente, in un punto ove non vi sono incroci, frenava con la maggiore lestezza possibile, ma non tanto perchè la pesante vettura non investisse e travolgesse il povero Grassi che rimaneva sull'istante cadavere. E' facile immaginare la scena che è seguita e la costernazione degli amici, impotenti ad ogni soccorso. Subito veniva richiesta una autobarella ed avvisato il Commissariato di P. S. di Borgo Po. Purtroppo il Grassi era subito deceduto, ed il dottor Pendola del Municipio non poteva fare altro che constatarne la morte. La salma veniva qualche ora dopo trasportata agli Istituti di medicina legale al Valentino.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	10	14	6
MILANO	29	27	80
ROMA	29	40	—

IL SOLE sorge domani domenica 9 maggio (129-236) alle ore 5,5. Tramonta alle 20,49. **La LUNA** spunta alle 10,3. Lunedì 10, ore 13 (legali) Luna in Apogeo. Domani 9 Festa nazionale per la Fondazione dell'Impero.

L'OROSCOPO DEL 9. — Si può sperare in una giornata attiva e gli astri favoriranno il movimento, l'iniziativa e le spese. Al tramonto l'influenza benefica di Giove sarà palese in ogni campo e vedrete che si creano una condotta irreprensibile potranno beneficiarne largamente. - **LUNEDI' 10:** Se in questa giornata i nostri desideri si limiteranno allo studio e al riposo non avremo da lagnarci; alla pera potranno qualsiasi genere di eccessi altrimenti saranno inevitabili incidenti. MARIO SESATO

CONFERENZE. — Domani 9 ore 11 al teatro Balbo: «Italia ed Africa» (prof. avv. Alfredo De Marsico, Ministro di G. G.).

I SANTI DEL 9. — S. Gregorio Nazianzeno patriarca di Costantinopoli (+ 389); S. Gerco, sta, S. Brea, - **LUNEDI' 10:** S. Isidoro, S. Atto, S. Antonino domenicano vescovo, S. Merilla m.

FUNZIONI DEL 9. — S. Domenico di Sesta popolare di S. Vincenza Ferreri patrono degli infermi; 10 Messa solenne, 17,45 rosario gregoriano benedizione solenne. Crocinolo: 8 Messa e favorino del P. Arsmu per l'apostolato della preghiera; 10 solenne comunione generale, 10,30 Messa solenne, 16 vespri solenni, discorso del teologo Viscili, benedizione. Santa Maria delle Rose (festa titolare): 8 Messa per le associate, 11 Messa solenne, 16,30 vespero, predica, benedizione. Metropolitana: prima comunione.

FIERE DEL 9. — Frossasco, Mezzenile, Rivalta, Rivoli, La Thuile, Sordevolo. - **LUNEDI' 10:** Busseleno, Cumbiano, Lanzo Torinese, Mantanaro, Rivarolo, Aosta, Bastia Mondovì, Rovo, Cherasco, Garessio, Santhonte, Poirino.

La bella biblioteca

Uno strano modo per formarsi una cultura

In mezzo alla stanza un tavolo e due scrittoi pesanti foderati per ripararsi dalla polvere.

— Vedete — indicò il signor B. D. — non ha neppure tolto le foderc, non ha toccato un filo...

***

Per mero caso il cavaliere ha voluto vederci? è stata ora scoperta la verità. Le due poltrone di cuoio sono rarissime. Qualcuno ora una lama affilata ha portato, via, tagliandolo, tutto il cuoio disponibile. Naturalmente il colpevole è il genialoide che voleva farsi una cultura. Tutto G., il comune dove il signor B. D. è sfollato, ride. La storiella è stata divulgata dal cavaliere loquacissimo.

— Vi assicuro, caro cavaliere — afferma il signor B. D. con gran calore, scuotendo la chioma leonina — vi dò la mia parola che la verità è quella che vi ho narrata.

— Sarà — dice il cavaliere, poco convinto — sarà. Ma io ci credo poco. Non vorrei a credere, un uomo illetterato, dalla cultura abborracciata, un uomo che vui stesso confessate di non sapere bene chi sia, che avete incontrato per caso sul treno, un uomo simile...

— Un uomo simile passa, spesso e volentieri alcune ore a casa mia, nella mia biblioteca, in cella, dicevo — completò il signor B. D. — Ritrovò che vanno fare soltanto i libri, caro mio. E le vostre insinuazioni sono, per lo meno, infondate. Altro che spiritismi, piani diabolici, svaligiamenti... niente di tutto ciò. D'altronde, se verrete a Torino con me vi farò conoscere il mio protetto.

***

La conversazione venne riferita si svolgeva giorni or sono in un piccolo comune nei pressi di Torino. Tre due sfollati. Il signor B. D. pensionato, proprietario di una bella casa in corso Re Umberto, aveva raccontato all'amico cavaliere di aver incontrato uno strano tipo, genialoide, il quale, portato a casa per caso, era rimasto impantanato dalla letteratura biblioteca e aveva chiesto al proprietario di poter di quando in quando rinchiudervi a leggere.

— Chiede la chiave al portinaio — spiegò il signor B. D. quando, nel giorno stabilito, se ne venne a Torino col cavaliere. — sale e si ferma un paio d'ore. Adesso vedrete se c'è. Chiediamo al portinaio.

Il portinaio avvertì che da qualche tempo il genialoide non si vedeva, il proprietario di casa e il cavaliere salirono egualmente. Il signor B. D. portò il visitatore nella biblioteca, con orgoglio e vanto. Un vasto locale dai muri ricoperti di scaffali colmi di libri, tutti distribuendo poi generi di conforto ed oggetti utili.

Eguali manifestazioni avverranno nei seguenti Dopolavoro: Giaglo, Odone, Rantoro, Postelegrafonici, Bip, Lampade Radio, Rasetti e Scovero.

Nei Dopolavoro delle Forze Armate si svolgeranno due spettacoli cinematografici e saranno distribuiti doni ai soldati.

Fra le decorazioni al Valor militare che saranno consegnate con solenne cerimonia alla caserma «Cernaia», vi sono sette medaglie d'oro, delle quali una conferita al vivente maggiore di artiglieria Costamagna Ugo, nato a Salusso e residente a Torino in via XX Settembre, e le altre ai alla memoria conferite al capitano del 63° Reggimento Fanteria Capozzi Andrea, da Valenzano (Bari) e residente a Vercelli; al tenente del 8° Reggimento Alpini Chiampo Pietro, nato e residente a Perosa Argentina; al tenente dell'11° Reggimento Alpini Enrico Federico, nato a Torino e ivi residente in via Veroiengo; al tenente del 31° Reggimento Carrista Passalacqua Ugo, nato a Chiaravalle (Ancona) e residente a Castellamonte; al tenente del 4° Reggimento Artiglieria alpina Ranieri Bruno, nato e residente a Ivrea; al sottotenente Turinetto Aldo, nato ad Albenga (Imperia) e residente a Cuneo.

L'arrivo dell'Ecc. De Vecchi

E giunto stamane, proveniente da Roma, l'Ecc. il Conte De Vecchi di Val Cismon.

... duellano con colonni di topi... (Dis. di Guer)

Un nuovo mestiere: il disinfestatore

Che cosa dice lo sterminatore di topi, cimici e "pedocchi"

C'è chi fa il medico, chi il droghiere, chi il barcaiolo, chi l'attore, insomma ognuno fa qualcosa a questo mondo. Vitillo fa il disinfestatore. E' un mestiere un po' inconsueto, un po' difficile nell'esuncheione, un po' misteriosa magari, ma lui lo fa e non c'è niente da dire.

Scienza raffinata

Il Vitillo è un disinfestatore, parola moderna per indicare tanto l'antico «cupa ratt» quanto il popolare «massa cimase» delle riviste piemontesi di varietà. Egli è, cioè, il nemico acerrimo, lo sterminatore feroce, il distruttore implacabile di tutte quelle bestiole create dal buon Dio per farci fare un po' di Purgatorio in terra, quali possono essere topi, cimici, pidocchi, pulci, blatte, tarme. Vincenzo Vitillo è napoletano e chiama «topi», «cimeces» e «pedocchi» i suoi avversari, ma è certo che basta la sua presenza e il suono della sua voce perchè tutta questa poco piacevole fauna si dia a precipitosa fuga appena lui compare. Ha un bel dire, don Vicienzo Vitillo — piccolo, sopraibile marrone, camicia blu, capelli tesi a rappresentare il cielo —, che lui «ha il sangue refrattario» e che, quindi, le cimici e i pidocchi non gli «attaccano»; la verità deve essere che, queste bestiole, scapellazzissime come sono, capiscono subito con chi hanno da fare e... tagliano la corda appena lo vedono o sentono.

D'altra parte, con lui ci hanno poco da scherzare. Vitillo, infatti, non marcia al loro sterminio armato di unghie acuminatissime, di cipolle o di trappole con pezzettini di formaggio sulla punta della molletta... Oi vuoi altra! Egli dispone di tutti i mezzi scientifici più elaborati e raffinati.

Per i topi, ad esempio, lui ha delle esche fatte di pane inzuppato in estratti di carne e poi zeccato, di cui quegli domestici roditori sono ghiottissimi, ma che in realtà contiene una coltura batterica che si sviluppa dentro loro dopo circa otto giorni di incubazione e che fa il fa crepare di... morte naturale in una quindicina di giorni. Ma non basta. La malattia che il liquido a contagiosa per i topi (innocua, invece, agli animali domestici e, si capisce, all'uomo), coricchè per una che ha mangiato quella maledetta esca altri ne muoiono, e cominciare dai figli e nipoti del contagiato. Ma non basta. Questa diavoleria provoca una seie tremenda nei sorci... superstiti e, quindi, li costringe ad andare a cercar acqua ed a morire all'aperto, cioè fuori di casa. Infine causa, dopo la morte, la mummificazione della carogna, e la evita la sua putrefazione. Come vedete, siamo in piena metodo scientifico. E sapete perchè l'esca accappa i topi, non subito, ma dopo parecchi giorni? Per evitare la mala sospettosità delle bestiole. Quando uno muore, come fanno i suoi compagni a capire che la sua fine è stata provocata dalle esche di Vitillo? Chi se ne ricorda più? Bisognerebbe che i sorci leggessero quest'articolo. Ma non è probabile. Siamo ad un bel punto di raffinatezza. E' lo sfruttamento integrale della scienza di noi uomini ai danni di queste bestiole che hanno a loro difesa solo l'innata sospettosità, paura e astuzia. C'è quasi da vergognarsi di questa facile e mortale soperchieria contro degli esseri che non possono fare il ginnasio, nè diventare dottori in chimica. Ma Vitillo non ha di questi sentimentalismi.

Topi senza gatti

E contro le cimici? Anche qui armi diaboliche. La cimice non si nutre che di sangue dolce e di succo di faggio dolce? La cimice non si fa vedere mai quando uno si muove o quando c'è la luce? La cimice si nasconde nelle intelaiature dei letti, sotto le tappezzerie, nei riquadri delle porte, in luoghi insomma dove non la si può scovare? Ebbene, Vitillo si infila una maschera da gas asfissianti, penetra nell'ambiente che le cimici infestano, ci porta dentro una coppa di liquido letale, l'accende in modo che si trasformi in gas, chiude ben bene l'ambiente e se ne va. Torna il giorno dopo e... conta i cadaveri.

Che è questo gas liquido? Una composizione di nova, mandorle selvatiche e cipolle che ha delle qualità quanto mai subdole e fatali per le cimici: è velenosissimo, attrae l'umidità e quindi anche lo uovo dell'insetto attaccato, ha l'odore del... sonno d'un dormiente e quindi affascina le cimici inducendole ad uscire dai loro nascondigli per farne strage. Anche qui, dunque, come per i topi, la scienza, la raffinatezza, la più feroce e ipocrita forma mortale.

Le fabbricato in un perfetto e vasto laboratorio chimico, questo infernale arnai che Vitillo adopera, poi, contro ogni loro alla cui distruzione si è votato. E lui giro continuamente per abitazioni, teatri, negozi, caserme, magazzini, cantine e soffitti a duellare con sciami di topi, a gasificare milioni di cimici, a distruggere pidocchi e pulci.

Adesso è specialmente impegnato contro i topi.

— Sì — mi dice — è l'ora della lotta contro i topi, perchè questi accidenti si sono, in questi ultimi tempi, moltiplicati in modo inverosimile.

— E come mai?

— La causa sono parecchie e, prima fra tutte, la distruzione dei gatti. Per vendorne le pelli e per mangiarne le carni, molti, moltissimi gatti sono stati uccisi. Mancano i gatti, aumentano i topi. E' una legge inevitabile. Basta, infatti, l'odore del gatto per tenere lontano il topo. Se quest'odore non c'è più per... mancanza di materia prima, eccoli il sorcio che si fa ardito e la fa da padrone. Giusto, quindi, è quanto mai da far rispettare le recenti norme che puniscono severamente chi uccide i gatti.

«Un'altra causa dell'aumento dei topi in città sta nelle case distrutte dai recenti bombardamenti. Sotto le macerie, per forza, sono rimaste delle vibarie: patate, fagioli, pasta, formaggio, pane. Ed ecco i topi accorrere, nutrirsi, vivere indisturbati fra le rovine, moltiplicarsi.

«Una terza causa, infine, la potete trovare nel fatto che, per lo sfollamento di molte famiglie e per la diminuita quantità di rifiuti di cucina a causa del razionamento, i topi non trovan più sufficiente nu-

... si infila una maschera da gas... (Dis. di Guer)

trimento nelle fogne e negli immondezzai e, quindi, sono costretti a cercare da mangiare fuori, negli alloggi, nei ristoranti, nelle officine. In un elegante ristorante del centro, dove si hanno chiamato per interuenire, i topi si portavano sotto il palchetto persino i tovaglioli e se li mangiavano. In una fabbrica, invece, mangiavano il grasso delle macchine.

Se avete bisogno...

«Sì, perchè il topo mangia, e almeno, rosicchia tutto, dai più ripugnanti rifiuti ai cibi più graditi. Per un'assoluta necessità di natura. I suoi incisivi, infatti, crescono per tutta la vita, perchè aprendosi di rudici; per evitare che diventino smisuratamente lunghi e che gli impediscano di nutrirsi, il topo, deve, quindi, lacerarli, consumarli, rosicchiando continuamente».

— E quell'altra gran compagnia: pidocchi, cimici, pulci, ecc., come si comporta di questi tempi?

— I pidocchi sono in eccezionale moltiplicazione, forse a causa della calca sui treni e dei contatti con regioni straniere particolarmente infestate. Ma per dire... gerli non c'è bisogno di troppe complicazioni. Se non c'è petrolio, basta la canfora o il sior. Così pure per le pulci.

«Le cimici, forse per il crollo di molte case vecchie e per l'esodo di molta gente, ma principalmente perchè non è ancora giunta l'epoca del caldo particolarmente favorevole al loro sviluppo, non pare diano ora eccessivi segni di attività. E la stagione così può dirsi per le blatte».

— La lotta, insomma, per il momento è contro i topi.

— E sì. Capite che una coppia di topi è capace di mettere fuori in un anno 880... discendenti! Un bel lavoro per liquidarli! Ma con me hanno poco da scherzare...

E Vitillo, chiuso nel suo impermeabile color cimice (forse un'accortezza mimetica?), si alza per andarsene. Ha fretta, lui. Milioni di topi, migliardi di pidocchi sono contro di lui, difensore dell'umano genere da questi parassiti. Deve accorrere allo sterminio. Per fortuna che le cimici e le blatte attraversano un periodo di calma.

— Buongiorno — dice accendendone don Vicienzo — e, se avete bisogno di me, telefonatemi.

Poi scoppia ridendo, prima ch'io mi possa accorgere della assenza che ha tirato.

arnaldi

Folgorato dalla corrente

Di una gravissima disgrazia è rimasto vittima nel pomeriggio di ieri l'operaio Giuseppe Mastellutto di Giovanni di 19 anni. Egli, nell'officina dove lavora, in corso Vercelli, poneva un cassone di ferro sopra una saldatrice elettrica in piena funzione. Tra le urla di raccapriccio dei compagni il povero ragazzo rimaneva sull'istante fulminato. Ogni soccorso era vano. Alla Assistenza, dove il Mastellutto era trasportato con la massima urgenza, i medici non poterono far altro che riscontrare il decesso avvenuto per folgorazione.

Nozze Montanari-Manzini

Stamane, nella chiesa di S. Giulia, si sono celebrate le nozze del nostro collaboratore Astorre Montanari con la signorina Maria Manzini. Erano testimoni al rito il colonnello dei Carabinieri Reali Scognamiglio ed il nostro collega avv. Argenta. Agli sposi è pervenuta, tramite il card. Maglione, la Benedizione apostolica.

Alla gentile coppia inviamo i più fervidi auguri di felicità.

Si sono sposati

Macchioni Graziella il 7 corr.: Bertello Giuseppe, operaio, Gastaldo Giuseppina, studentessa.

Gaudera Mario, impiegato, Montefusco Enrica, sarta.

Presia Romolo, bacculiere, Micheletto Secondina, filatrice.

Fenoglio Domenico, ferroviere, Amelotti Rosa, sarta.

Ponzone Vittorio, macellaio, Ruciani Cesarina, rammendatrice.

Sono nati

Maschi dennecinte il 7 corr.: Mola Giorgio, Agnese Rosetta, Agnese Silvana Gemella), Monti Giuseppe, Ilava Ornella, Ramero Massimo, Mazzaglia Edoardo.

La distribuzione della patate

La Sezione provinciale alimentazione comunica: «I dettaglianti di patate che ancora non hanno ritirato il quantitativo loro assegnato per la distribuzione in corso, sono invitati a provvedere con tutta urgenza e non oltre il 9 del corrente mese. Contro gli inadempienti saranno presi severi provvedimenti giungendo anche al ritiro della licenza d'esercizio».

Pezzatura del pane

Col 10 c., per la città di Torino e pei Comuni della provincia, lasciando il peso di gr. 160 per ciascuna forma di pane, la sorveglianza della pesatura libera, sono unicamente consentite e tollerate le seguenti pesature: blova e corpo unico; filoncino di lunghezza non superiore a 20 cm.

Seguendo la Cronaca

ARREDAMENTI COMPLETI
Premiata Fabbrica Gumina
Ambientazioni per alloggi e uffici, classiche, moderne, rinascenza.
Piazza V. Veneto 1-2-4 Tel. 80-854

TAPPEZZERIE IN CARTA
e cartoncini per vetri. Continua la vendita al dettaglio in Fabbrica di v. Madama Cristina, 125 - T. 81-098

IL BUSTO COSTANTINI
Torino - Via Roma 38
è portato e dona la linea moderna

TEATRI: Spettacoli d'oggi
SAVOIA: ore 17-19 e 21 varietà

TEATRI: Spettacoli di domani
Michelotti 15,30: Marionette Lupi

Spettacoli cinematografici
VITTORIA: In due si soffre meglio (Redi Montana, Rinchi, Campanini) Doc. Angeli al paradiso. Ult. 21,30
AMBROSIO: «Sempre più difficile» (G. Pavlieri, Simoni). Ult. 21,45.
GORSO: «Harlem» (Cegani, Gel, Girotti Sammel, Valenti, Viarisio). Ult. Ore 21,25; Film 21,40
Augustus Dagli Appennini alle Ande (De Rocchi) ed equilibrismo 21,30
BALBO: «Il porto delle nebbie» con Jean Gabin e Michèle Morgan.
MOLINI: «La donna è mobile» (Tabanelli e Comp. riv. Stella Picci
STATUTO: «Don Cesare di Bazan» con Gino Cervi, Amedeo Ubilg
Nazionale «Colpi di timone» Gerl
GORIA «Kermesse eroica» Rossy
TORINO: «Il fantello del West»
ALFIERI: «Il terzo giallo» (Barbetti
C. ALBERTO: «Sangue viennese» Willy Fritsch, Hansi Holst, Hansi Knepler
IMPERIALE: «Santa Maria».
ITALIANO: «Notte dopo l'Opera»
VINCIGLIO: «La Venere rieca».
LUTRARIO: «L'altra Sira (Solari
FRESCA «Avventure viennesi» Var.
REGINA: «Odessa la fiamma».
EXCELSIOR: «Il Grande Re».
DIANA La vie del corpo. Calamai
Speria Sissa 170: Via delle 5 lune
PREJUS Laldra verrato, Giachetti
Palermo: La maestrina. M. Dente
ROMA: apert. 14,30 «Alla Tua»
VENETO: «Don Giovanni».
TORINESE: «Fedora».
P.NUOVA ore 15: Terza Venerdis
AQUA: «Balombra» e varietà.
SOCIALE: «I figli felici» Silvi.
EDMANO: «Celosia» e varietà.
SAVOIA: «4 passi fra le nuvole» Rhe Ubeyes, Laura Solari, Andrews Engelmann (Film Unione). U. 21,40

Oggi all'AMBROSIO
il film Nazista
SEMPRE PIU' DIFFICILE
girato dalla famosa commedia Sua Eccellenza, di Nino Martoglio
SEMPRE PIU' DIFFICILE
arricchito da un complesso e vivo fregio drammatico, ricco di passionalità e perfettamente interpretato da: Vera Adriano Gennaro
BERNARDI - RIMOLDI - PAGLIERI
Gretta Fiume, Tommaso Marcellini, Clelia Matania, Luigi Almirante.

AL CINEMA DORIA
sempre esauritissimi
Migliaia di persone
non hanno ancora potuto vedere
«LA KERMESSE EROICA»
Prenotate posti. Alcune. Jouvet
Repliche per soli pochi giorni
Orario 14,30 - 16,15 - 18 - 19,45 e 21,45

DAGLI APPENNINI ALLE ANDE
da oggi all'AUGUSTUS

Il canto prodigioso di MARIA MALIBRAN
aleva in un'atmosfera di incomparabile suggestione la vicenda patetica d'un film Art-Europa interpretato da Maria Cebotari, Rossano Brazzi, Rina Morelli e di imminente presentazione a Torino.

Sempre folla al BALBO per IL PORTO DELLE NEBBIE
l'emozionante film con Jean Gabin e Michèle Morgan.

NAZIONALE: «Colpi di timone»
con Gilberto Govi, Dina Sassoli.

RADIO

Sabato 8 Maggio

PROGRAMMI SERALI

SBAGLIAMO in questi programmi: Dal teatro G.U.F. di Roma: «Amleto», 3 tempi di E. Angeli.

PROGRAMMA A: Onde metri: 283,5 - 389,6 - 366,6 - 420,8 - 488,2; Ore 17: Segnale orario - Giornale radio.

17,15: Trasmissione dal Palazzo Pisani a Santo Stefano (R. Conservatorio di musica «Benedetto Marcello» di Venezia: ◆ Musiche di Claudio Monteverdi. Nel terzo centenario della morte di Claudio Monteverdi, eseguite dai maestri Ada Bertelle e Rina Malatrasi, dal contralto Luciana De Nardo, dal tenore Giacinto Ayaravito e dal basso P. M. D.

18: Notizie e casa dei militari combattenti.

18,10: Notizie varie - Gli avvenimenti sportivi di domani.

19,20: Rubrica settimanale per i professionisti e gli artisti.

19,35: Guida radiofonica del turista italiano.

20: Segnale orario - Giornale radio

20,20: Note agli avvenimenti.

20,40: Teatrino delle ombre parlanti. Varietà di Cesare Mano.

21,10: ◆ Concerto diretto dal maestro Antonio Cora: 1. Gemignani: «Andante»; 2. Vivaldi: «Sinfonia per archi»; 3. Cesar: «Concerto per orchestra da camera»; 4. Persico: «Pavana per una infanta defunta»; 5. Lualdi: «Le furie d'Arlecchino», introduzione.

21,55: Conc. sax. Felice Felicioni: Mattinata della «Dante Alighieri».

22,5: Orchestra Cetra del maestro Kirna.

22,45: Giornale radio.

22-23,30: Musica varia.

PROGRAMMA B: Onde metri: 221,1 - 230,3 - 246,5 - 491,8 - 538,7; Ore: dalle 17 alle 20,30 (Vedi prog. A).

20,40: Musiche varie e notiziario (Pubblicità).

21,35: Compagnia del teatro Gut di Roma: ◆ «Assunta» tre tempi di Siro Angeli

ARTISTI CHE HO CONOSCIUTO

FLAVIO ANDO'

un signore della scena

— Dicevo — annunziò mio padre solennemente — andiamo in automobile a Marina di Pisa per fare una visita a Andò.

Qualunque pretesto era buono per papà, pur di adoperare in forma ufficiale la macchina nuova, comprata nei mesi prima di Messico, portata con noi in Ispagna e con la quale trascorse felicemente ma ostinatamente giunti da Madrid fino a Livorno. Il fatto era che, una volta arrivati a Livorno, l'automobile ci serviva poco: andare in macchina dalla nostra villa ai bagni Pancaldi, che erano a cinquecento metri di distanza, sarebbe stato ridicolo; recarsi in macchina all'ippodromo dell'Ardenza, a quei tempi (1906-7), era sfiorare alla sicurezza di marcia delle varie carrozze a cavalli che s'incontravano strada facendo. Sicchè la nostra Bianchi s'impolverava in rimessa e papà, al quale si era pericolosamente sviluppato il morbo dell'automobilismo, soffriva il freno. Un giorno gli venne in mente che a poche decine di chilometri dalla città labronica passava

FLAVIO ANDO' — In un suo caratteristico atteggiamento: quello del giuramento di Vitaliano nel « Romanticismo » di Rovetta

le tenute Flavio Andò, vecchio compagno, ex-socio ed eccellente amico, il quale, fra l'altro, non aveva ancora ammirato quei nostri rombanti HP di cui il mio signor genitore era fiero e orgoglioso; quale migliore scusa per tirar fuori la Bianchi del suo cuore?

Che « Vitaliano »!

L'indomani, permiso, infagottati negli spolverini di alpaga grigia, con berretti a scacchi ed occhialoni affumicati, partimmo strombettando, tra l'entusiasmo di uno sciame di monelli, mentre mia nonna, mio nonno, la domestica e i tre cani di casa affollavano davanzali e balconi vivamente emozionati. Benchè io fossi soltanto un bimbetto, l'automobile non aveva più fascini per me, che in quei sei mesi avevo avuto agio di saziarmene; fascino, no mai, l'aveva il nome di colui che ci recavamo a visitare. Flavio Andò! Non recitava più più e dirigeva, invece, una compagnia drammatica che faceva capo a Lida Borelli e a Ugo Piperno; ma mia madre diceva molto spesso che « attori così non ne sarebbero venuti più ». Mia nonna aggiungeva, con un sospiro d'estasi:

— Un signore della scena!

E papà non si stancava di ripetere che Andò era stato il suo maestro. Nel mio cervellino quest'idea del maestro identificavo non quella del signore della scena; i maestri che avevo fino allora conosciuto erano degli omettini piuttosto trasandati, coi gomiti delle maniche lisi e con le cravatte bell'e fatte. Il tutti avevano dei grossi baffi grigi, mentre il mio papà, che, per me, fanciullo, era il più bel signore di tutti i bei signori, era sempre accuratamente sbarbato e vestiva come un principe. Che ci capiva niente?

La mia mamma, mentre la macchina ci sballottolava ritmicamente in qua e in là, mi chiese se io me la ricordavo, Andò.

— Non ti rammenti quando sei piccino piccino e venisti per la prima volta in palcoscenico? Un bell'uomo, molto elegante, che ti prese in braccio e ti chiamò « scimmiottino »?...

Non me lo rammentavo. Ma degli amici e ammiratori dei miei l'unico sentito nominare spesso era Vitaliano nel Romanticismo! E negli Amanti di Donnay? Indimenticabile! E nella Rosa a discrezione? Ah, come stavano bene insieme sulla scena mia madre e lui! Ora, siccome nella mia mamma io vedevo la perfezione fatta donna, mi figuravo Andò qualcosa di mezzo fra il David di Michelangelo e l'Apollo del Belvedere, capolavori di cui la mia istitutrice mi aveva diffusamente vantato le bellezze armoniose.

Ma quando, giunti a Marina di Pisa e scesala la « bilancia » dove Andò era andato a pescare, la vidi uscire dalla rozza capanna di legno un omino allivorito e copiosamente baffuto, con uno scalognato cappelluccio di paglia in testa e una giacchettaccia di tela cruda gettata sulle spalle e sentii che la mia bella mamma gli diceva: « Caro Andò » e che il mio elegantone d'un papà lo chiamava « Flavio mio », io ci rimasi proprio malissimo. E la mia profonda delusione rischiò di mutarsi in vera indignazione quando quello strano uomo si permise di darmi un confidenziale scappellotto esclamando allegramente:

— E qui c'è anche il passerotto!

« Scimmiottino », « passerotto »

« Scimmiottino », « passerotto » e scapellotto? No, ecco: il signore della scena esagerava! Mi chiusi in uno sdegnoso mutismo e piantai un muso lungo così, senza accordare un briciolo d'attenzione non solo alle molte risate cordialissime che prorompevano ogni minuto fra i miei genitori e Andò, subito impegnati a sgranare un rosario di lieti ricordi, ma nemmeno alla grossa reta della « bilancia » stillante d'acqua e rutilante di pesci che di mestiere in mestiere Andò faceva litrar su dal pescatore e che, in altre occasioni, mi sarebbe certo prodigiosamente interessato. Tuttavia ad un certo punto udii accennare ad una certa Celestina che sarebbe dovuta arrivare a momenti e il cuore mi si allargò, figurandomi che quella Celestina dovesse essere una bimbina come me. Chi poteva supporre — domando e dico — che Celestina fosse la moglie di Andò, più vecchia di lui, più olivastra di lui e con un vocione da maresciallo dei carabinieri? Decisamente quella era la giornata delle delusioni. Per molti anni, impressionato da tali ricordi gravi, evitai l'argomento Andò coi miei genitori. Fu solo quando il celebre attore morì che, un giorno, io aprii l'animo mio a papà e gli dissi che, per quel che mi concerneva, io, nel grande Flavio, non avevo trovato proprio niente di straordinario. Allora papà fece saltare la diga dei suoi ricordi e io ne restai travolto e presi ad amare lo puro il caro compagno d'arte della mia mamma, l'illustre maestro e l'ottimo amico di mio padre.

Appresi così che Andò fu realmente uno dei più eleganti attori non solo d'Italia, ma forse d'Europa. Un'eleganza di tratto, oltre che di abiti, fatta di sfumature e di toni; un'eleganza di stile. Siciliano di nascita e d'animo, portava sulla scena quell'aria un poco scettica e ad un tempo appassionata, quel gelo infuocato, quella dolcezza altera, quella disinvolta compostezza che erano le signorili caratteristiche della sua razza; nessuno come lui sapeva abbracciare una donna sulla scena e sembrava come lui sapeva disprezzarla. Quando Eleonora Duse si recò per un corso di recite a Parigi, volle presentarsi nella città di Dumas e di Sarah Bernhardt con il più grande Armando che mai nessun recitato assieme a lei. La signora dalle camelie e poichè allora Andò era capoconico-socio della compagnia Di Lorenzo-Andò-Falconi, chissà, e subito ottenne, dai miei ch'essi le « prestassero » il grande Flavio per quelle poche settimane. Naturalmente, mio padre e mia madre, posta in tempo riposo in Compagnia, vollero a Parigi per assistere all'eccezionale avvenimento. Erano in poltrona, alla « prima » della Signora dalle camelie e fremevano d'ansia per l'attrice insigne e per il compagno carissimo. Fu una serata sala d'elettricità. Già l'apparire della Duse, quasi per sulla traccia e con la sua famosa chioma grigia negli scomposti capelli neri, aveva suscitato un sorpreso mormorio nel folliscimo e irrequietissimo pubblico. Margherita Gautier coi capelli grigi! Ah, ci siamo! Ed ecco che entra in scena Andò. In marsina, come voleva la parte; ma mentre il suo viso olivastro è quasi cereo per la cipria e il nerissimo pallore, le mani, a cui il sangue per l'agitazione è intensamente affluito, sono quasi color cioccolata. Il pubblico, interdetto e stupidamente incuriosito, è tutta un bisbiglio:

— Tiens! Il a des gants marrons!

— Que c'est drôle! En habit avec des gants marrons!

— Mais regarde, donc! Des gants marrons avec l'habit!

I guanti di Duval

E nessuno più s'occupava della recita e degli attori per non badare che ai pretesi guanti marrone portati da Armando Duval colla marsina. Papà e mamma erano sulle spine e avrebbero volentieri (nolentito quel pubblico così fricolamente distratto. Appena il primo atto finisce, papà, schiacciando una compra quantità di piedi e distribuendo un copioso numero di urloni alle più eminenti personalità artistiche che gremivano il teatro, si precipita sul palcoscenico e vola nel camerino di Andò.

— Flavio — anzima — ma l'hai un paio di guanti marroni?

— Sì — risponde Andò, stupefatto.

— Beh, passati il bianchetto sulle mani, infilati quei guanti e quando sei in scena togliteli.

— Ma io, al second'atto, sono in marsina! — obbietta Andò, sbalordito.

— Appunto per questo! — grida papà. — Sarà il solo mezzo per far stare tranquilli quegli scemi.

Egli spiega l'orrore dei guanti.

— Bedda matri, che scacchi! — bronteia Andò, indignato. Ma obbedisce. Un « oh » di sollievo sfugge dalle labbra degli spettatori quando Armando Duval, nel corso del secondo atto, si sfila i tanto discussi guanti e mostra due pallide e ben modellate mani. E da quel momento la recita prosegue senza incidenti. Al terzo atto il successo della Duse è tale, gli applausi, la commozione, l'entusiasmo sono così intensi che Sarah Bernhardt, la quale assiste alla rappresentazione da un palco di proscenio, si alza e se ne va. Ma il quarto atto — « Questa donna io l'ho pagata! » — segna il trionfo di Andò; i parigini non avevano mai visto un Armando così appassionatamente, così vulcanicamente esasperato. Un critico scrisse testualmente: « Au quatrième acte Mr. Andò nous a emportés dans un tourbillon ». L'indomani gli arbitri dell'eleganza parigina portavano guanti marrone con l'abito da sera.

Veemente, travolgente, ardente quant'altri, Andò, tuttavia, conservava sulla scena la più cosciente delle impassibilità. Mentre gli spettatori venivano trascinati dal suo gioco scenico, egli riusciva ad essere talmente presente a se stesso da poter combinare ai compagni gli scherzi più incredibili. Negli Amanti di Donnay, quando egli tendeva amorosamente commosso le braccia alla donna del suo cuore, che era mia madre, di quasi vent'anni più giovane di lui, e il pubblico se n'andava in estasi per quella delicata scena d'amore, Andò, sottovoce, mormorava intanto alla mia mamma, calando sulla loro differenza di età:

— Vieni, beddicchia, vieni da papà!

In Romanticismo quando Vitaliano e Giacomino si abbracciano lieti e commossi di aver battuto l'uno nell'altro un compagno di fede, papà doveva fare sforzi sovrumani perchè Andò non gli facesse il naso. E non so in quale commedia, approfittando del fatto che Claudio Leigheb e Virginia Reiter stavano recitando sul davanti della scena, Andò, con delle puntine da disegno, inchiodò il cappello a cilindro del compagno sulla mensola dove quello l'aveva depositato.

— Addio, signora, non ci vedremo mai più! — declamò Leigheb. Ma quando si trattò di prendere il cappello e di andarsene, non ci fu verso; dovette aggiungere, alquanto contraddittoriamente: — Il cilindro lo prenderò più tardi.

Una volta, mentre papà, su una pausa delle prove, raccontava ai suoi amici una di quelle aneddotiche, un giovane attore, capelli impommatati e scarpe a tripla suola, interruppe con un sorrisetto sintetico:

— Come si poteva fare l'artista sul serio con degli attori così?

Ma quello che più ritorna papà non posso scriverlo, primo di tutto perchè me ne manca lo spazio e poi perchè il giornale può anche capitare in mano a delle signorine.

Dino Falconi

Protezione con i fili spinati

Nei territori occupati in occidente. Militi del servizio del lavoro tedesco intenti a disporre fili spinati a protezione di un muro.

La novella di "Stampa Sera,,

I doni dell'alba

Da prima fu come l'alitare di un po' di vento (oh! una carezza!) che non si capiva come potesse venire dalla parte dell'uscio; poi il vento si fece via via più forte, si da scuotere i battenti che infine cedettero, per lasciar passare non già due creature, ma due cose. Per quanto Anna avesse subito riconosciuto le due cose, purtuttavia la sua meraviglia fu enorme nel vedersele lì dinnanzi come personaggi di fiaba. Ed esse accennavano a voler entrare.

— Avanti! avanti! — disse Anna, e si fece da una banda con grande rispetto, mentre cercava di rimettersi dallo stupore. Ma lo stupore crebbe, quando le cose incominciarono a parlare. La prima fu la culla; in legno chiaro, tornito, che aveva ancora intatto il suo bel baldacchino di pizzi, e pareva non avesse davvero sofferto disagio alcuno.

— Buon giorno, Anna. Dov'è il bambino?

— Dorme nel mio letto... Sai, siamo rimasti soli... e qui non c'è altro che questa stanza: bisogna assai ringraziare Iddio d'aver trovato un rifugio. Ma tu?...

— Prendi il bambino, e mettilo qui: sono venuta apposta, dal momento che mi sono salvata. Oh, non è stato facile uscire dalle macerie di tutta la casa distrutta! Ed è inutile dirti le mie peripezie, e le mie sofferenze. Ma poichè la sorte mi ha risparmiata, mi son detta ch'era meglio mettersi in viaggio e raggiungerti.

Senza profferire parola, Anna sollevò dal letto il bimbo addormentato, e lo depose cautamente nella culla che scricchiolò stranamente, e sembrava l'intimo riso giocoso delle fibre legnose. Il soffice baldacchino di trine s'agitò come mosso da un'aria leggera (oh, una carezza!) poi si richiuse nelle pieghe — senza che alcuno lo toccasse — affinchè il sonno del piccino potesse seguitare indisturbato dalla prima luce che entrava dal balcone spalancato; sebbene Anna fosse certa di non aver aperto la ampia finestra che dava sul mare. Ma bisognava ormai accogliere tutto quanto avveniva, come un magnifico dono dell'alba.

In quanto all'altra cosa, una bella scrivania di noce, intarsiata in radice bionda, era andata a mettersi con le spalle contro la sola parete libera. E Anna credette di udire che dai tiretti usciano un respiro profondo, come di creatura soddisfatta.

— Per fortuna eravamo lo due, sai, Anna! la culla ed io. Quando ci accorgemmo di essere illese, ci comunicammo il nostro audace progetto di metterci in viaggio.

— Sicchè voi potete darmi notizia di tutto quello che ho lasciato dietro di me!...

— Non voltarti indietro: cenere! E andrà col vento, e sarà polline per la terra: dalle tue case distrutte nasceranno grano e fiori. Non rimpiangere dunque, se vuoi che la vita abbia ancora senso e valore. Vedi! io che ti ero tanto cara sono tornata a te.

La culla non parlava più per non svegliare il piccolo che sembrava essersi a lei fiduciosamente abbandonato, ma seguiva attenta la conversazione.

— Ci siamo dette, la culla ed io: e se torniamo noi due, la Anna è salva».

— Infatti mi par già di star meglio...

E presa una sedia sedette davanti alla scrivania nella abituale posizione di lavoro.

— Non vedi? è quasi ricostruito l'angolo più intimo della casa: il bimbo dorme, tu lavori. Credi a me che sono vecchia, e ho un carico di secoli e di esperienza sulle spalle. La culla invece ha soltanto i mesi del tuo bambino, ma le culle acquistano subito le più sapienti esperienze, quelle che occorrono a custodire le tenere vite: credi a noi! sei salva!

Ora le mani della donna in religioso ascolto, cominciavano ad aprire un cassetto dopo l'altro.

— Qui... a sinistra... — mormorò la scrivania... — troverai quello che cerchi...

Anna aprì quasi con tremore il cassetto a sinistra, il più segreto: una fotografia, un pacchetto di lettere sigillato, e la penna... la sua cara penna...

— Ti ho portato quanto più ti preme...

— Grazie...

— Da quanto tempo non scrivi più!

— Da quella notte d'inferno. Ho preso il bambino in collo, e sono fuggita. Ho l'impressione di correre ancora.

— Sai, ti abbiamo attesa! Ad ogni colpo di piccone che s'abbatteva sulle macerie per scavare, per frugare, si rinnovava la speranza che tu fossi tornata indietro a cercarci.

— Oh, non rimproverarmi! Come avrei potuto?

— Capisco; pure la tua fuga a noi parve abbandono, ingratitudine, tradimento. E se non avessimo raccolto tutte le nostre forze, adesso non saremmo qui, accanto a te.

— E' vero. E vi ringrazio.

— Nel tiretto centrale troverai ancora molta carta, bianca, intatta... aspetta te.

Anna sorrise (era la prima volta dopo *quella notte!*) e distese i bei fogli candidi che aspettavano i neri ghirigori delle parole per vivificarsi. Non appena la penna scivolò sui fogli, una specie di calore cominciò a sprigionarsi, e si diffuse, e salì fino alle sue gote, e animò le mani, le dita, mentre gli occhi si velavano di lacrime. Anzi, la vitalità dei fogli fu completa, quando un po' di pianto si confuse con l'inchiostro creando uno scarabocchio stupendo che, offuscando la parola, costruiva invece un disegno buffo buffo nel quale si potevano intravedere fiori, farfalle, profili di animali e di creature. Allora Anna capì che era giunta finalmente l'ora di grazia per un proficuo lavoro: e seguitò a scrivere, finchè la distrazione l'impercettibile alitare dei pizzi intorno alla culla: era il bimbo che dava respiro alle trine. Quando il piccino spalancò gli occhioni, e si vide dentro la sua culla, cominciò a battere le manine, e a gorgheggiare nel suo strano linguaggio difficile. La madre allora depose la penna, e si accostò alla culla. E poichè ormai essa non temeva più di disturbare il minuscolo capito, riprese la parola:

— Abbiamo avuto tanta paura, sai, Anna! paura di morire. Sì, va bene, cenere — dice *lei* — che va col vento e ne vengono grano e fiori: ma io volevo vedere ancora il piccolo, sentirmelo ancora qui dentro. Che fiamma! avessi veduto! Son passato accanto a me, e non mi hanno toccata! neanche i pizzi hanno sfiorato. Poi, nella ridda infernale, nel caos di persone e di cose, non abbiamo capito più nulla: finchè, non si sa dopo quanto tempo, seguendo un raggio di sole penetrato da chi sa qual parte, ci siamo fatte varco, uscendo all'aperto: ed era l'ultima ora di una splendida giornata d'inverno! Già! inverno, e tutto era in fiore.

— E come mi avete trovata?

— Oh! vuoi che i nostri cuori non sappiano dov'è il tuo cuore? Vuoi che la tua casa non arrivi a noi per quanto lontana, e noi non possiamo seguirla? Io poi udivo soprattutto il pianto e il cinguettio del piccolo! non era possibile ingannarci sul cammino da prendere! E ora che il miracolo è compiuto, e noi siamo tornate a te, perchè tu non sia disperata, non chiedere di più. Fra poco sarà giorno pieno: la vita deve riprendere il suo ritmo: gli uomini si destano per ricominciare la loro giornata, e non bisogna stupirli neanche coi prodigi: gli uomini temono tutto ciò che non comprendono; e quanto è accaduto a lo, è cosa che a dirla, a spiegarla, si disperde, e può persino impaurire coloro i quali non hanno dimestichezza con l'irreale Stil! ora il bimbo è sveglio, e cerca il tuo latte...

Anna, come seguisse un ordine e un comandamento, sciolse la blusa, cavò il seno gonfio, lo porse al piccino: e furono entrambi felici.

Così, nel sogno magnifico di quella chiara alba marina. Anna spalancò la finestra, e guardò il mare, brillavano ancora le ultime stelle, mentre il sole pungeva la volta celeste ad oriente del monte. Il sogno era ancora vivo nel ricordo recente. E ammoniva: « I poeti dicono che i sogni dell'alba sono veritieri, e io ti dico: Anna, il tuo sogno può essere, se non vero, per lo stesso consolatore nel suo significato e nel suo simbolo: non essere disperata, e non rimpiangere ciò che fu: finchè ti rimane la tua maternità e il tuo lavoro, sei salva. E se il figlio era — nel sogno — col piccino e col tuo, gli è che per la madre tale rimane anche quando è uomo, non ne va. Riprendi la tua fatica, amala, e va' innanzi ».

Anna rientrò, richiuse la finestra, e cominciò a lavorare, tracciando con mano sicura, e con anima trepida, l'uno dopo l'altro, i ghirigori delle parole sui fogli candidi. L'ora di grazia entrava con l'aurora.

Lucilla Antonelli

STAMPA SERA ULTIME STAMPA SERA

Un rogo sull'estuario

Altro grave incidente nel porto di Pernambuco

Piroscafo carico di gomma distrutto dalle fiamme - L'incendio fu doloso?

(Servizio speciale di Stampa Sera)

Buenos Aires, sabato matt.

(*B. R.*). - Quel porto di Recife (Pernambuco) — che già altre volte ha fatto parlare di sè le cronache per gli incidenti che colà si sono originati da quando gli statunitensi hanno imposto al Brasile la remissione di ogni potere in favore della loro organizzazione di guerra — torna ad essere citato dalle notizie di agenzia per l'incendio che vi è scoppiato ed ha distrutto un grosso trasporto nord-americano con tutto il suo carico.

L'incidente è accaduto nelle primissime ore di ieri l'altro.

Fretta di caricare

Ad una delle banchine era attraccata una nave di bandiera statunitense che doveva completare con dei collettame vario il carico formato in prevalenza da balle di gomma greggia. Per accelerare le operazioni si era stabilito di utilizzare gli elevatori della banchina per la merce destinata alle stive numero uno e due e quelli di bordo per le restanti stive tre e quattro. Queste trovavano le merci da una grossa chiatta accostata sottobordo.

Fu a bordo di questa chiatta che si sviluppò il primo focolare d'incendio. Alcune fiammate divamparono e costrinsero i caricatori a gettarsi in acqua. Così per alcuni minuti non fu fatto nulla al fine di combattere l'incendio e fu remora fu fatale. Dalla chiatta le fiamme presero un cumulo di balle di gomma che ancora stava sul ponte in attesa di stivaggio e si diffusero a bordo della nave.

L'equipaggio del piroscafo fu assai più lesto di quanto non fossero stati gli uomini della chiatta, ma ciò non fu sufficiente: ormai le fiamme avevano trovato la loro esca e dilagavano; inoltre anche la chiatta continuava a bruciare, sempre stando affiancata al piroscafo.

Fin dal primo manifestarsi dell'incendio era stato dato allarme, dalla città accorrevano i pompieri, altri ne erano invitati con battelli pompa dalla capitaneria, ma ormai già si poteva dire che il destino del grosso trasporto era segnato.

Un fumo densissimo e nero ed acre ed irrespirabile avvolgeva il trasporto, salendo in spesse nubi dai boccaporti spalancati. Quelli dei pompieri che erano muniti di maschere antigas risultavano appena sufficienti alla più urgente opera di salvataggio: a trarre, cioè, da quell'inferno gli stivatori che, sorpresi dall'irrompere delle fiamme, non avevano fatto in tempo a mettersi in salvo.

A rimorchio

Ben presto anche il locale delle macchine divenne inabitabile e bisognava abbandonarlo, dando via libera al vapore per evitare che le caldaie avessero da scoppiare.

Con non pochi sforzi, intanto s'era potuta accostare la chiatta che ardeva come un bruciotto, portandola ad affondare poco oltre, in un gorgo ribollente di vapore e di schiuma.

I battelli-pompa, nello stesso tempo, mercè lavoro terribile d'acqua, contro le pareti infocate della nave e nelle stive. Niente da fare: la gomma contenuta a migliaia di tonnellate nelle stive continuava ad ardere. E le fiamme minacciavano ora anche di appiccarsi ai magazzini che fronteggiano la calata.

In vista di ciò si decideva di allontanare il piroscafo. Cosa questa più semplice ad ordinare che non a realizzare.

In quel turbine di fuoco, fra il fumo asfissiante, appoggiandosi a sostegni arroventati dal fuoco, con sotto i piedi le lastre ribollenti della tolda, due marinai riuscirono ad assicurare alle bitte due robusti cavi metallici. Un rimorchiatore dava allora rimorchio e dapprima scostava il piroscafo dalla banchina, poi, lentamente — tenendosi sopra vento per non essere a sua volta investito dalle fiamme — lo trascinava al largo in mezzo all'estuario. Facevano corteggio i battelli-pompa che continuavano ad indirizzare sul relitto i loro potenti getti d'acqua.

Quando si fu ben lungi dalla riva si fece ancoraggio sulle boe: la nave ardeva come una torcia. Ogni speranza non era ancora perduta, almeno per quel che riguardava lo scafo. Malauguratamente, però, l'azione del vento, combinata con il movimento di marea — che è sensibile pur nell'estuario — compeva gli ormeggi.

La nave in fiamme, senza nessuno a bordo, andava alla deriva e minacciava di essere spinta verso altri bastimenti attraccati alle banchine.

La situazione si presentava gravissima; si risolverla fu una corvetta del servizio di vigilanza che, avvicinatasi a poche centinaia di metri dalla nave in fiamme, le apriva contro il fuoco accelerato dei suoi due pezzi. Le granate, colpendo in opera viva, operavano vasti squarci nello scafo. Già appesantito dall'acqua rovesciata nelle stive dai battelli-pompa, la nave non tardava a sbandare, capovolgersi, inabissarsi.

Come è naturale, è stata aperta una inchiesta sulle cause prime del sinistro. Gli uomini addetti alla chiatta sono stati tratti in arresto. Pare che vi sia dolo e anzi che il primo manifestarsi del fuoco — i danni sono gravissimi — sia dovuto ad un ordigno infernale.

Minatori americani in sciopero

Amsterdam, sabato sera.

Si apprende da Pittsburgh che venerdì 1400 minatori hanno iniziato lo sciopero a Pittsburg (Pennsilvania). E' questo il primo sciopero dacchè il Governo federale si è fatto carico di tutte le miniere di questo distretto.

Siccome il Presidente Roosevelt soltanto venerdì passato aveva annunciato le più severe misure contro i tentativi di sciopero, vengono attese con interesse le conseguenze di questo nuovo conflitto fra i minatori ed i proprietari di miniere.

La miniera in questione appartiene alla « Jone and Laughlin Steel Corporation ».

"Amore d'estate,,

Il doloroso sguardo di Winnie Markus in una scena del film: « Amore d' estate »

L'avventura di un bimbo aggredito da un'aquila

Riesce a tenere a bada il rapace ed a fuggire

Oslo, sabato sera.

(*M. T.*). - Un bambino norvegese di appena sei anni, certo Bengt Rasmussen, è stato il protagonista di una paurosa avventura nella vallata dell'impervio fiordo di Haugesund, dove completamente solo stava giocando colla neve. A circa 100 metri di distanza si ergeva il casolare dei suoi genitori.

Una magnifica aquila reale (« Aquila Chrysaetus ») che dal becco alla coda, come venne accertato in seguito, misurava oltre un metro e cinquanta, dopo aver descritto vasti circoli concentrici nel cielo in cerca di preda piombava improvvisamente con la rapidità del fulmine sull'ignaro e sorpreso fanciullo, ghermendolo fra i poderosi artigli. Per fortuna il bimbo nonostante la giovanissima età è dotato, forse perchè discendente di genitori che anche per i paesi nordici sono ambedue eccezionalmente alti, di complessione robusta da riuscire troppo pesante per il rapace il quale tentava invano di sollevarlo e di riprendere il volo. Reggendo disperatamente, e ferito, riuscendo a stringere colle piccole ma forti mani il collo del grande uccello in modo da impedire troppi violenti colpi di becco, il piccolo Bengt alla fine si liberava dalla presa dell'aquila e fuggiva rifugiandosi in casa. Il rapace inferocito lo inseguiva però fino alla soglia dell'abitazione dove veniva affrontato dal padre del ragazzo che alle sue grida di soccorso usciva in quel momento armato di un arpione di ferro.

Una lotta terribile, durata qualche minuto, si iniziava allora fra l'uomo e l'aquila. Per mezzo dell'arpione, maneggiato robustamente come una clava, il padre di Bengt riusciva ad assestare un formidabile colpo alla testa del grande uccello facendolo cadere tramortito. Due o tre altri colpi ancora lo uccidevano.

Nei dintorni di Stoccolma

Sei preziosi dipinti rubati nella villa del capo del Dipartimento criminale

Stoccolma, sabato sera.

(*A. T.*) - Se non fosse in gioco una somma valutabile ad oltre un paio di milioni di lire, quel che è accaduto a « Villa Maud », una fra le tante residenze estive che sfruttano le naturali bellezze dei dintorni di Stoccolma, si potrebbe qualificare un riuscitissimo scherzo.

Ma di fatto che l'altro giorno alla Direzione Centrale di Polizia si presentava il Capo del Dipartimento criminale.

Diffatto egli raggiungeva l'ufficio investigativo ed al capo servizio narrava senza troppi preamboli di essere stato avvertito pochi momenti prima che in una casa di campagna — Villa Maud, appunto — era stata visitata dai ladri, i quali dovevano aver fatto largo bottino.

Preceduti dal custode — un giardiniere che del resto abita non già nella villa, ma in una casetta poco distante — i poliziotti compirono una prima rapida visita. La porta era stata forzata e tutto appariva a soqquadro. Il padrone di casa si dirigeva rapidamente verso un salone al pian terreno ed aveva la dolorosa conferma dei suoi sospetti: dalle pareti, tappezzate in fine damasco pendevano ormai inutili i fili d'acciaio che avevano servito a sostenere sei quadri. I dipinti erano stati asportati.

I mobili erano stati in parte smontati ed il contenuto dei cassetti era sparpagliato tutto intorno. Fu necessario compiere un sommario inventario e l'operazione diede risultati che valsero a disorientare via più gli inquirenti: nulla mancava di essenziale o di prezioso: nè argenterie, nè sopra mobili di valore. Si dimostrava così in maniera evidente che lo scopo perseguito dai ladri era quello di involare i dipinti.

Si tratta — come si è accennato — di sei quadri che giustamente formavano tutto l'orgoglio del loro proprietario. Le tele, che erano state comperate a distanza di anni l'una dall'altra, con vero intendimento d'arte, erano frutto di scuola fiamminga e rappresentavano un interessante periodo di quella famosissima tendenza pittorica.

Il valore venale dei dipinti sulla — al corso di prima della guerra — ad oltre due milioni di lire italiane.

Ad ogni buon conto si operavano i necessari rilevi. Una lunga serie di fotografie ha portato messo in evidenza una doppia serie di impronte digitali, il che farebbe supporre che i ladri abbiano agito in coppia. V'è poi ancora un altro elemento che a parere dei poliziotti può offrire preziose indicazioni: prima di inoltrarsi nella villa Maud i ladri staccarono la presa della corrente elettrica proveniente dalla strada e quella della linea telefonica. Per riuscire a ciò essi dovevano avere una buona conoscenza della villa stessa e — soprattutto — conoscere un segreto del quale il proprietario della villa e dei quadri era — nella sua qualità di Capo del Dipartimento criminale — particolarmente orgoglioso: l'esistenza cioè di un impianto di suoneria che, ad arte collegato, doveva far squillare un campanello nella casa del custode appena si fosse aperta in qualunque modo la porta di villa Maud.

E' su questa traccia che la Polizia sta indagando.

Incontri e letture di RAMPERTI

■ *Ho visto vent'anni fa in Casa Barroman, e credo sia ancora, una grande copia del Promessi Sposi: alcuni in gloria sopra un leggio, a quel divino punto in cui è evocata la grande, grandissima figura del Cardinale Federico. Giusta rappresentazione. Perchè Federico, non tutti i suoi meriti, è ancora più santo in quel libro che nella realtà. Il vero Cardinale, purtroppo, ebbe la sua debolezza: e fra l'altre quella di credere, lui così sapiente e veggente, negli untori!*

Ve compiacendo certe vecchie historiae novaresi; e leggendovi di una Margherita Cattaneo che per aver visto « uno in habito di conchino mettere uno scatolino nelle case, non dentro una certa materia gialla che pareva una porcaria », le fece condannare a morte, debbo pur fremere leggendo, ancora, come il venerabile porporato fosse fra quelli che non dubitavano di una simile possana: superstizione che, supponendo la peste disseminata per opera di magia, faceva sì che i presunti colpevoli fossero impiccati o bruciati vivi!

(Poichè la sorte dei maghi, illustre Bontempelli, a quel tempo non era in celebrità. Ma la forca).

■ La fossa di Katyn, coi suoi undicimila accoppati a colpi di pistola nel cranio, mi ha ricordato quella favola finlandese dove l'orso è soltanto « il russo », e la strega « la russa » Razza inumana. Razza feroce. Ed io l'ho sempre detto e sempre scritto. Rimando i lettori della Stampa a certo mio articolo del '20 sulle donne di lassù, e sulla loro congenita, inguaribile criminalità. (A quegli anni, il « fascino slavo » faceva ancora stragi in Italia. E che lutti, che rovine, erano dovuti alla loro calata in massa nella penisola!). I Russi sono gli orchi, e la Russia la strega: ecco la verità. Basta leggere le loro canzoni di guerra: « Nulla è più dolce all'anima — Del lamento del nemico che muore... ». E hanno noi Italiani, partendo per il fronte, non invochiamo che la morosa o la mamma! Altra mentalità. Altra razza. Altro cuore. Però ci vogliono le fiamme di Katyn, per aprire gli occhi a certi orbi che si fanno ancore delle illusioni!

■ *Ritrovo un vecchio disegno di Abel Faivre: il grosso borghese che ha mangiato bene e bevuto meglio; e allo sigaro venuto a prendere gli ordini per la sonatina digestiva, comanda un po' di musica rivoluzionaria: « Jouez moi de la Carmagnole ! ».*

Certa boiserie sazia borghesia, oggi pullulante un po' dappertutto, ha la sua perfetta immagine in quell'imbecille.

■ Non ci avete pensato mai? La voga dell'enimmistica, ha strettamente precedute quella dell'ermetismo!

E forse il filosofo scoprirà, un giorno, i fatali rapporti di conseguenza fra le « solarade a incastro » e i poemi di Montale e di Quasimodo...

■ *« Una famiglia in una grotta — così il titolo del giornale — per redimere il mondo dai peccati »!*

I Santi eremiti, effettivamente, costumavano così. Il loro monacato, volava dire la nostra redenzione. Soffrivano per salvarci. Offrivano i loro tormenti corporali all'eterno giubilo delle anime sorelle. Ma come un allora, che l'esemplare pater familias di quel casato, anzichè beatificarlo, lo hanno dichiarato in arresto?

Basta leggere il resto della notizia. Quell'eremitaggio aveva luogo a Los Angeles; e l'ottimo padre, per costringere i familiari a praticarlo, doveva impugnare la rivoltella! Con intenzioni così buone, la pratica era pessima. Nudo come San Girolamo, il penitente era però armato come Dillinger e Al Capone. Così è, amici miei. In America, è destino che la stessa santità abbia le stile del gangsters.

■ Questo voglio proprio segnalarvelo. Si chiama Silvio Fanzino, è di Novara, e ha combattuto due anni interi, tornando con le gambe rotte dalla mitraglia, tra la Grecia e la Russia. Dalla steppa russa alla risaia novarese, semplicemente, umilmente, consolando i tormenti della ferita coi voli del cuore, il buon fante ha scritto dei versi. E fra poco — ricordatevi di quel nome — il pubblicherà. E' in essi una trepidazione melanconica, ma gentile, a cui sempre più affettuosamente si aderiscea, via via che delle « campane del paese » si passa alla « nave dei feriti », e alle « autocolonne sulla strada d'Albania », sino al distico, veramente bello, che ricorda il piccolo cimitero di campagna

dove l'assistito spiega ancora a guardia sull'altarello che guarda dalla strada,

mentre il presso, scorre un'acqua « col mormorio d'una sacra preganta ». Si vorrà, come spero, citare questo ottimo soldato Silvio all'Ordine della Poesia?

■ Del povero Bracco, ricordo l'orrore per la macchina da scrivere. Non per nulla, diceva, somigliano a delle dentiere. Non sono, e non possono essere, che dei surrogati. Scrivere dattilograficamente una pagina letteraria, è come mettersi dei guantoni da boxe per ricamare un punto di Venezia...

Ramperti

VISIONI DEL CANAVESE

Dove nasce il "passito,,

Se ne parla dal 1600, e se ne parla bene
Un parroco che sa il fatto suo -- Il segreto di un vinaio e la fama di un paese

Caluso, sabato sera.

Ad una svolta della strada, improvvisamente, i prati lasciano il posto ai vigneti, i primi vigneti di Caluso, appena rinverditi sotto il tiepido sole di primavera. Di qui non ci lasceranno più fino al paese, arrampicato sulla collina sotto la protezione dell'alta mole del duomo. Caluso: quanta pace in questo vecchio centro canavesano che pur conobbe le sanguinose lotte. Doveva essere ben minuscolo un tempo se nel 1253 gli uomini erano in tutto 196 e si riunirono in lega e giurarono di tenere sgombro il villaggio dai malfattori che infestavano il Canavese.

Eppure, benchè così piccolo, Caluso fu a lungo conteso e dovette subire le conseguenze delle aspre battaglie che per il suo possesso combatterono Filippo d'Acaja da una parte e il Marchese di Monferrato dall'altra. Forse che il paese facesse gola per le sue pingui vigne che danno il prelibato vin passito? Non lo sappiamo, perchè forse allora il passito non era ancora nemmeno conosciuto essendo la gente del luogo ben altre faccende affaccendata. Certo, le paci per Caluso tornò nel 1600 quando intervennero i Savoia ed è proprio d'allora che si incomincia parlare, e parlar bene, del passito.

Un nome poetico

Che il liquoroso vino, che ha reso famoso Caluso ben più di altri comuni del Canavese, sia pur diedero i natali ad illustri personaggi, sia di antica nascita, ce lo conferma il parroco, Teol. Germano Ravetti, che di queste cose se ne intende. Don Ravetti, infatti, oltre a vantare una fornitissima cantina — si racconta che il parroco suo predecessore mettesse ogni anno da parte due bottiglie destinate precisamente al successore... — passa per uno dei migliori intenditori in materia, possedendo e coltivando un esteso vigneto di erbaluce che è tutto il suo orgoglio e che cura direttamente con rara passione.

Erbaluce: è questo il dolce, poetico nome della dolcissima uva da cui nasce il vino passito. Erbaluce deriverebbe da «alba lux», cioè luce dell'alba, quella luce delicata, appena rosata che costituisce precisamente l'allettante colore dell'uva del passito e che domina sovrano a ottobre, quando le vigne digradanti in fitta schiera sulle circostanti colline sono cariche di frutti. La prima decade di ottobre è proprio l'epoca giusta per la vendemmia, perchè l'uva è giunta a perfetta maturazione, sebbene qui, afferma il parroco, parecchi abbian fretta di farlo prima.

Raccolti che siano i gustosi grappoli, si depongono su tavole o su stuoie ad appassire, tavole collocate in camere aperte, dove l'aria circoli liberamente. Attenti però che i grappoli non abbiano il verme della tignola — il «vermet» come lo chiamano qui — che altrimenti si rischia di provare delle brutte sorprese quando, all'epoca della luna vecchia di febbraio, si prelevano per la torchiatura. Anzi, per combattere la tignola, che è il nemico più insidioso dell'uva, Don Ravetti consiglia un sistema forse un po' primordiale ma cionondimeno efficace. Nella vigna, in una grande bacinella piena d'acqua, si mette a galleggiare su un pezzo di legno una candela che si accenderà col calare della sera. La farfalla, che ha abitudini notturne, attirata dalla luce vi si precipiterà addosso bruciandosi le ali, oppure un bel mattino, stanca di volteggiare attorno alla fiamma, cadrà sfinita nell'acqua.

Cos'è il "chiaretto,,

Torchiata che sia, l'uva passa nelle botti per l'ebollizione e il mosto poi si travasa proprio in quest'epoca, e cioè verso giugno. Tutte queste operazioni vanno compiute in un ambiente caldo, perchè il passito soffre molto il freddo. Il vino si lascia così in deposito per almeno due anni, travasandolo una-due volte all'anno, e quindi sarà pronto per essere gustato e far bella mostra di sè nelle limpide bottiglie che riempiono immancabilmente le vetrine delle trattorie di Caluso.

Così imbottigliato il passito si conserva anche 50 anni e più, mai perdendo — è questa la sua più simpatica caratteristica — il suo dolce sapore. Unico inconveniente è che s'intorbida facilmente, specie se viene lasciato in una cantina troppo fresca, perchè, anche in bottiglia, questo delicato vino continua ad amare le tiepide temperature. Questa dell'intorbidamento è una delle preoccupazioni maggiori dei viticultori perchè può capitare all'improvviso, senza nessuna apparente ragione. Ci si può ovviare soltanto filtrandolo accuratamente, ma è un lavoro lungo. Ma a Caluso tutti sanno che esiste un vinaio che conosce un sistema per eliminare rapidamente questo grave inconveniente; quale sia questo sistema non lo si sa, perchè è un geloso segreto del vinaio, ma il fatto è che è efficace.

Oltre al passito comune, c'è chi, più raffinato, si dedica alla produzione di un'altra qualità forse più squisita ancora: il cosidetto passito chiaretto, che è fatto con uva erbaluce e uva nera di nebiolo e di bonarda. Dopo 4-5 anni questo vino perde il suo iniziale colore scuro per assumerne uno chiaro. Altri tipi di passito si trovano nei vicini comuni di Orio e di Mazzè oppure ad Arcglio e Moncrivello, ma nessuno può competere come gusto e qualità con quello originale di Caluso. La ragione di questa preferenza della natura? Chi lo sa, dipenderà dal terreno, dalla conformazione delle colline che ora più riparate dai venti ed esposte al sole, dipenderà dal Padre Eterno che volle fare questo regalo a questo ameno paesello... E il curioso è che di altri passiti in Italia non ne trovate che in Sardegna e a Pantelleria.

Peccato che ora non siano più molti coloro che si dedicano attivamente e razionalmente alla produzione commerciale del vin passito. Otto o dieci famiglie in tutto, che si tramandano la lavorazione di padre in figlio. Le altre, il passito se lo fanno proprio soltanto per sè, nel chiuso della casa, e lo fanno anche male. Un peccato, perchè questo classico vino nostrano, che non è ancora stato dichiarato tipico, meriterebbe una sorte migliore per quanto di sano v'è nella sua natura.

Aldo Marsengo

Norme di vendita e prezzi dei cappelli

Roma, sabato sera.

Il Ministero delle Corporazioni rammenta che non è consentita la vendita di cappelli di feltro per uomo che non siano cappelli tipo e non siano venduti al prezzo stabilito per questi ultimi. I prezzi massimi di vendita al consumatore sono i seguenti: cappello tipo 1: L. 95; tipo 2: L. 125; tipo 3: L. 134; tipo 4: L. 170.

Conseguentemente costituisce violazione della legge la vendita di cappelli a prezzi superiori a quelli sopra indicati

Don Lorenzo Perosi ed i suoi ultimi lavori

Prossima esecuzione di un oratorio

Roma, sabato sera.

Una brutta voce era stata posta in circolazione in questi passati giorni a riguardo del maestro accademico d'Italia, Don Lorenzo Perosi: e cioè che a causa degli eccessivi sforzi cui si era sottoposto, nel preparare e dirigere le diverse imponenti esecuzioni musicali sia per la Pasqua che per le feste giubilari del Papa, egli si era talmente sfibrato da compromettere la sua salute. Che Lorenzo Perosi abbia già di parecchi mesi oltrepassati i settantun anni, è vero: e che perciò l'età gli imponga dei riguardi è più che naturale e giusto. Ma la salute di Lorenzo Perosi è in questi giorni eccellente e non ha subito alcun peggioramento: egli ha continuato a lavorare, sia istruendo e dirigendo, sia componendo. Le sue composizioni eseguite nelle funzioni pontificie impressionarono per la freschezza e l'originalità dei temi e degli svolgimenti nei grandiosi corali snodati e negli a solo. Si ritiene prossima l'esecuzione d'un nuovo oratorio di Perosi, intitolato alla «Santa Croce»: egli ne ha consegnato la partitura al maestro Bernardino Molinari, il quale provvederà a farlo imparare e ad eseguirlo: e sarà certo, a quel che già se ne dice, un lavoro degno del grande maestro. Di più, Lorenzo Perosi sta dando ritocchi al grandioso lavoro da lui già quasi del tutto compiuto, musicando i centocinquanta salmi di Davide. A giorni Lorenzo Perosi prenderà un breve periodo di riposo.

Convegno nazionale di studi per il 4.o centenario di Nicolò Copernico

Ferrara, sabato sera.

Promosso dall'Università, dalla R. Accademia d'Italia e dall'Associazione italo-germanica di cultura, nella ricorrenza del quarto centenario della nascita del grande astronomo Nicolò Copernico, ieri si è inaugurato il Congresso di studi copernicani. Presiedeva il ministro Carlo Alberto Biggini ed assistevano autorità accademiche, rappresentanze, numerosi studiosi italo-tedeschi, ecc.

Nella sala dei giochi del Castello Estense la prima giornata di studi si iniziò alle nove con cinque relazioni svolte dai professori Casper, Weigl, Sorbelli, Lazzari Righini: ed alle 15,30 nel teatro anatomico con altre cinque relazioni dei professori Gabba, Silva, Thuring, Zagar, Voght. Alla sera grande ricevimento offerto dall'Associazione italo-germanica. Domani ultima giornata con altre relazioni ed una commemorazione ufficiale tenuta dal prof. Orestano al Teatro comunale. Quasi giorni di convegno hanno scientificamente un'altissima importanza. Copernico si era laureato all'Università di Ferrara: ecco la ragione della scelta della sede del Congresso.

Al Teatro Argentina di Roma

Fanny Marchiò e Ruggero Ruggeri in una scena della nuova commedia: «Non tradire» di Vincenzo Tieri che la Compagnia Ruggeri rappresenta con successo al Teatro Argentina

Solidarietà di studenti romani con un bimbo ferito da una stilografica esplosiva

Roma, sabato sera.

Al piccolo Francesco Romeo, d'anni 5, che, il 24 aprile, rimase ferito in seguito allo scoppio di una penna stilografica esplosiva lanciata dagli aviatori americani sull'abitato di S. Alessio di Aspromonte, gli alunni del liceo-ginnasio «Torquato Tasso» di Roma hanno inviato il seguente telegramma: «Sentiamo anche noi lo strazio per la tua mutilazione e lo sdegno per l'orrendo misfatto».

Insieme con il telegramma è stato spedito un assegno bancario di lire mille.

Il nobile atto degli alunni del «Torquato Tasso» esprime e interpreta fieramente l'unanime sentimento del nostro popolo: sentimento di fraterna solidarietà per l'innocente vittima della feroce criminalità anglo-americana bolscevica e rovente odio contro la barbarie nemica.

Podestà denunciati per reati contro la disciplina dei consumi

L'Aquila, sabato sera.

I podestà dei comuni di Gioia dei Marsi, Barete e Santamaria sono stati dal Prefetto denunciati all'Autorità giudiziaria per reati riguardanti la disciplina dei consumi e della produzione. Gli stessi podestà sono stati intanto sospesi dalla carica.

Il "Dottor Antonio,, dalle pagine del romanzo alla scena lirica

FRANCO ALFANO

parla della sua nuova opera

Sanremo, sabato sera.

Mentre nel pomeriggio primaverile salivo al Solaro, l'incantevole collina ad occidente di Sanremo dove splendono mitida al sole le ville sparse tra i campi di fiori, le palme rigogliose, i pochi vecchi ulivi, ricordavo in pari tempo, rincandomi del maestro Franco Alfano, i flutti d'armonia da lui sparsi nel mondo attraverso le sue opere, il suo lutto recente e il famoso Dottor Antonio, protagonista della sua nuova opera che seguirà sulla scena lirica Sakuntala, Risurrezione, Don Giovanni, Cyrano, Madonna Imperia le ancora celebrate a Leipzig, Erfurt, a Berlino, a Venezia e altrove.

Penso a Lorenzo Benoni, in cui si ritrasse Giovanni Ruffini come nel Dott. Antonio, a quelle ardite congiure mazziniane; avocavo le burle, gli amori, le fughe disperate, le schermaglie, i sacrificii eroici all'alba del Risorgimento; rivedevo l'austera ombrosa Taggia, la villa accanto all'antico palazzo imponente del Carlo dove risiedeva la signora Eleonora, madre di Giovanni, la cantora dello stil prete sempre comicamente preoccupato della sua olive...

Se il Dott. Antonio ha pur commosso la nostra gioventù, è perchè in esso rivive tutta quella vita eroica nel clima del romanticismo, perchè aleggia nella vicenda più alta dell'amore la patria. Ma è poi vero che il romanzo sia invecchiato tanto?... Credo invece abbia vinto il tempo, ed in casa mia i miei scolaretti, non so se per il miraggio sublime di quella patria ideale, o per la conoscenza di quei luoghi paradisiaci della riviera ligure, o forse per la lontana parentela con l'autore, lo pongono accanto agli amatissimi Manzoni e Goldoni...

«E' un'opera d'amore...»

Il maestro mi accoglie con la solita cordialità nella sua casa vigilata da alti cipressi in mezzo ai fiori profumati e oscillanti sotto la brezza vesperale. Il suo sguardo però è raccolto, la voce calda ha un tremito. L'avevo conosciuto a Torino, quand portava alla ribalta del conservatorio musicisti illustri. Poi andò a Palermo, a Roma senza mai rinunciare a Sanremo, a Bordighera, dove fio dalla giovinezza, quando abitava ancora Parigi, soleva venire a riposare o piuttosto a lavorare in libertà, dove ha trascorso le più intense giornate di creazione, le più belle.

Entro subito a parlare del romanzo di Giovanni Ruffini, del Dott. Antonio, domando se è veramente terminata l'opera.

— Se non l'avessi terminata quest'inverno, mi risponde il maestro con voce accorata, forse non l'avrei terminata mai più...

Rimane assorto, poi lentamente:

— E' un'opera d'amore, di luce, come un raggio di sole... Da quando m'ero affezionato a questi luoghi ci avevo pensato sempre. Mi sembra invece oggi che la casa, il giardino, i campi siano deserti...

Nel libretto del Ghisalberti, ed il maestro mi porge il copione con le sue modifiche ed annotazioni, la scena s'apre sulla terrazza della suggestiva ed ormai storica Osteria del Mattone che domina il mare. L'amore d'Antonio e di Lucia cui la vita oppone allora invincibili ostacoli, si manifesta senza dichiararsi. Giunge il fratello di lei e gli innamorati si separano. Il Battista segue fedelmente il racconto.

Il suo fervore

All'atto secondo, otto anni dopo, Lucia duchessa di Cleverton ritorna al Mattone, e non ritrovandovi Antonio in viaggio per la Sicilia con gli amici cospiratori, rivela a Speranza, la simpatica locandiera, il suo amore, e decidono di partire insieme per il mezzogiorno. Nel secondo quadro dello stesso atto siamo alla Reggia dei Borboni e Alfano può cantare la sua natia Napoli... La festa è corte termina con la sommossa, la repressione, le fucilate. Antonio e Lucia si sono ritrovati finalmente, ma l'atto, mentre prorompe trionfale l'amore, si chiude nel dolore coll'arresto d'Antonio.

Il terzo atto, pur di due quadri, incomincia nell'infermeria della prigione d'Ischia mentre si prepara la fuga dei prigionieri politici abbacinati dall'agognata libertà; e finisce sul pianto di Lucia dove

Il maestro Franco Alfano

essa morrà apprendendo d'improvviso, mentre l'aspettava ansante, che Antonio ed i suoi compagni rinchiusi in altra fortezza non potranno fuggire mai più: «Perchè amanti, Antonio, il tuo sogno più di me?», canta Lucia in un grido di strazianti; e il sogno sublime dell'eroe era l'Italia...

Il maestro ama è stato attratto soltanto da quel romanticismo, ma anche dall'amore profondamente umano che nel romanzo si palesa, ha seguito confermando il suo metodo e il suo stile l'ispirazione con tutta l'anima. Aggiunge che non è tornato alla melodia come gli hanno fatto dire; non è allontanarsene, comporre una sonata o una sinfonia. Non è forse la melodia, nella musica e particolarmente nell'opera, la materia prima?...

Quando il maestro parla non cessa a raccendere il suo fervore ed intuisco la sua angoscia come se una musica misteriosa, udibile soltanto da me accompagnasse e spiegasse le sue parole.

Ad un tratto, preso dalla commozione, esita e tace. Poi a stento, con voce profonda:

— Se parlo oggi, mi dice, è per compiere un dovere. Ho bisogno di ripetere quanto devo, quanto le devuto a Marta, a mia moglie. Abbiamo vissuto quarant'anni insieme, uniti anche nelle aspirazioni musicali. Aveva un senso profetico del teatro e della musica che mi sorreggeva nelle ore di dubbio, di smarrimento, di lutto. Ha vagliato ogni mia ispirazione, mi ha costretto a lavorare fino ai limiti del possibile.

La casa tace...

«Componevo a questo pianoforte e lei stava nel giardino, apparentemente assorbita dai fiori, ma ascoltava. Lottavo con le note turbinose, mi tormentavo, ed alla taceva. Continuavo instancabilmente, senza tregua. Fino a quando udivo la sua voce chiara: — Franco, questa volta ci siamo!...

«Qui ha fatto tutto, ha disegnato la casa, il giardino, voluto le rose rosse che fasciano il villino come se ognuno dovesse ricordare la sua presenza...».

Dalla larga finestra vedo le rose, le palme, gli altri fiori, i cipressi melanconici nel cielo. Laggiù cantano le cicale. Il sole declina verso il Capo Nero e lontano il mare già prende tinte rosate. La brezza è carica del profumo dei prossimi aranceti.

— Non so come farò ormai a comporre. La casa tace...

Soltanto ora capisco le parole del maestro sulla sua nuova opera d'amore e di luce, come un raggio di sole... Ma, appunto, quest'amore, questa luce non dovrebbero fugare le ombre dell'ora, rinnovare la speranza?... Dopo un lungo silenzio il maestro conclude piano:

— Quando si è musicista, si è per forza credente...

Mi accompagna fuori, mi stringe la mano. Passo vicino a lui lungo le rose rosse. E lontano, scendendo solo per la strada, mi volto indietro come per salutare i cipressi e i fiori, per inchinarmi sotto il sole cadente della sera al grande sogno d'arte e d'amore.

Luciano Gennari

Da Genova a Savona

Ricordo di Pantaleo Murassana

poeta musico e taverniere dei ricchi e dei poveri della Riviera

Savona, sabato sera.

Quando primavera appare sul mare di Liguria e scioglie, con il tepore di un sole che stempera le nubi più lievi, l'ultima foschia che rendeva grigio il verde chiaro delle sue acque, tutto l'arco della regione fasciata di rocce crinate di pini e di spuma, si rivela in una trasparenza serena che dà anche agli uomini più indifferenti intime vibrazioni di giocosa dolcezza.

E Pantaleo Murassana, poeta-taverniere, spirito indomito e chiassoso, per questo aveva deciso di sposare nella prima domenica di primavera.

Insalando il calice...

Lo aveva promesso alla sua innamorata in una sera d'inverno quando con gli amici chiamati a convito aveva brindato al nuovo legame, alla più bella, perchè viva, perchè sua, fra le muse ispiratrici dei suoi canti: a Caterina Ghiglione, la savonese che, sola, aveva saputo far innamorare il cantore dei facili amori.

E quella sera, prendendola sottobraccio e inneggiando il calice con la mano un poco tremolante, aveva cantato per lei le rime della ballata composta per la ballerina di Coronata, favorita del Re di Spagna:

> Alti che è muchacha hermosa
> e muy linda y graciosa
> a quei occhi giuliva
> se vaga e si vistosa
> onde ma perdon vonni pensio
> (a l'amo)
> e por esto a farò l'amo
> quant'è ostra e rocca cosa.

Poi, quando gli amici e la bella se ne furono andati, Pantaleo Murassana, impugnato il liuto, dava libero estro alla sua vena di poeta innamorato e scriveva quella «Sestina» d'un sovenotto chi se allunsegna qe amo» che l'indomani tutta Savona avrebbe sentito e che lui stesso avrebbe cantato nelle signorili ville di Legino, prendendo in giro se stesso innamorato e quant'altri come lui soffrivano dello stesso male.

Pantaleo Murassana «nobil poeta e cantore» come lui stesso si diceva, era nato a Genova attorno al 1554 da certo Lazzaro Murassana, chiamato in volgare Morassanna, forse originario da questo borgo genovese.

Facile parlatore dalla fantasia aperta e pronta, improvvisatore gustoso di strofe che declamava accompagnando il dire con il tocco di un liuto, egli incontrava molte simpatie e godeva i favori di molte giovani donne.

Nato per la vita gaia, allegra, non poteva certo dirsi un lavoratore e conduceva la sua vita cullando e cantando cose gradite in ogni convito.

La taverna in Drapperia

Così, ancor giovanissimo, prese mezzi e con la sola risorsa di un animo sempre lieto, con l'unica speranza riposta nel liuto che portava a tracolla sotto il mantello nero, Pantaleo Murassana lasciava la natia Genova per la vicina Savona.

Lungo la strada che a tratti rasentava il mare o si perdeva nei boschi di pini dell'entroterra, Pantaleo Murassana si fermava a cantare la sua «barzelletta» nelle taverne dei pescatori o nelle ville dei nobili genovesi. E forse fu in uno di questi convitati che si ebbe in regalo quel grosso bastone che egli usava come appoggio e che sempre lo accompagnava, quell'enorme «bancio» che gli sarebbe poi servito per vantare un'origine nobile, sfruttando lo stemma impresso in uno scudetto metallico incastrato nel legno.

Giunto a Savona egli riesce ad aprire una taverna nella contrada di Drapperia, dove ha preso dimora all'angolo dell'attuale Piazzetta della Rovere.

Immaginiamo una serata delle tante nella bottega del taverniere-poeta dove alla mescita dei chiari vini nostrani si alterna il canto burlesco, frivolo, satirico e licenzioso, che solletica l'animo dei clienti, e ci pare di sentire un coro ridanciano accompagnare e sottolineare le rime vivaci che Pantaleo Murassana declama accompagnando le parole con il tocco del liuto e con una mimica tutta personale.

Ma — così di tutti i tempi — altro il vivere giocondo e altro è il trattare di affari. Si spiega forse così perchè Pantaleo Murassana incontri qualche successo come veseggiatore, seppia riempire di clienti il suo fondo, ma come venditor di vino debba rinunciare ben presto al mestiere intrapreso chè certo era molto di più il vino che scorreva di quello che veniva pagato.

E, forse con l'intenzione di mutar vita meno avventurosa e più consona a persona dabbene, Pantaleo Murassana sposava, il 25 aprile 1561, nella chiesa di Sant'Andrea, la savonese Caterina Ghiglione.

Era la prima domenica di primavera.

Matrimonio allegro, in piena letizia. Secondo le regole dell'arte, tutti i taverniori festeggiano gli sposi ed i confratelli li accompagnano con gran massa di amici nel doppio tragitto sino alla chiesa ed al ritorno con grida e canti, al suono di cornamuse, di corni, di tube e di calascioni.

Sulla piazzetta vicino a casa, sino all'ingresso della taverna, dov'è bandito il tavolo nuziale, si scalzano gli amici e su dalla contrada di Pelicia è veruta gran frotta di ragazzi che urlano e inneggiano agli sposi con la speranza di una moneta e di un dolce. Pantaleo ha un gran daffare per aprirsi strada in mezzo a tutta quella gente minuta che gli chiude il cammino verso la porta di bottega e alza, ridendo a profferendo inutili minacce, quel bastone che neppure nel giorno di nozze ha voluto lasciare.

Vi era in quel momento tutta l'attestazione della sua nobiltà, della sua origine che gli affermava purissima ed altolocata mostrando lo scudetto metallico dove, sotto tre «C» rovesciate, figurava una colonna spezzata da un nodo anulare.

Una «ronda pasterale»

E questa sua origine egli vantava ogni volta che il caso gliene dava modo e nelle sue frequenti perorazioni e supplighe ai patrizi di Savona e Genova.

Anche quando Gabriello Chiabrera lo chiamava per allietare le sue serate vendemmiali in Val di Legino, Pantaleo Murassana portava con il liuto il fido bastone dalle proporzioni eccezionali, scomodo a portarsi, ma ottima arma di difesa e mezzo efficace per spaventare i ragazzi che correvano ad importunarlo.

Al Chiabrera egli dedicò una sua composizione che leggiamo fra tante altre raccolte in uno scartafaccio di 96 pagine che lo storiografo savonese Agostino Bruno ha rintracciato e, fra numerosi sonetti satirici, scherzosi fra ballate e «ronde», ci piace scegliere e riportare questa «ronda pasturale» la cui armonia si accompagna ad una vivacità davvero poco comune nella nostra poesia dialettale:

> ✱ Pastoi semmo, donne mae
> che in montagna ve lo vaviemmo
> perchè dove la vogliemmo
> pren diletto, se ne amoe
> Pastoi semmo donne mae,
> Sotto i arboi contenti
> con voi, donna, fallerumme
> e a ra mentia de sentimti
> strenze i cuori re farumme
> che nei alri guiterumme
> d'ogni cossetta che agge:
> pastoi semmo, donne mae.
> Se o letto è duro mae
> con voi, donne, reggieremme:
> in ta erbetta arrecreae
> i vostri cegi amireremme
> se sta freschi ora de stae
> pastoi semmo, donne mae.

Oltre al cartafaccio scoperto dal Bruno non ci risulta che dal Murassana altro si sia trovato, ma basterebbero certo di qualcuna soltanto di queste sue composizioni per riconoscergli una posizione di primo piano fra i nostri compositori dialettali dell'epoca in cui egli visse.

Livio Andreoli

✱ Siamo pastori, donne mie — che in montagna vi mandiamo — perchè darvi la reglanno — gran diletto, se ci amate — Pastori siamo, donne mie.

Sotto gli alberi contenti — con voi donne balleremo — e nella notte dolcemente stringere gli occhi vi faremo — perchè noi reggiamo che godiate di ogni comodità.

Se il letto è molto duro — con voi donne reggieremo — nell'erbetta rinfrescati i vostri occhi ammireremo — si sta freschi ora d'estate. — Pastori siamo, donne mie.

Due ristoranti e un bar chiusi per 15 giorni

Alessandria, sabato sera.

Con decreto prefettizio è stata ordinata la chiusura per 20 giorni dell'albergo ristorante «San Marziano Vecchio», in Torino, gestito da Luigi Bellingeri, e dell'albergo ristorante «Aquila Reale» in Casal Monferrato, gestito da Teresa Giorcelli, per aver somministrato cacce ai clienti in giorno vietato. Pure per 15 giorni è stato chiuso il bar gestito da Teresina Bezzi, ad Acqui, per sottrazione al normale consumo di 74 pacchetti di sigarette e per non aver denunciato la giacenza di venticinque bottiglie di liquori di varie qualità.

SPORT

Domani: 3.a giornata a Mirafiori

Con un programma interessante si annuncia la terza riunione di corse al galoppo a Mirafiori che avrà inizio alle 14,30: sono in programma sette corse con buon numero di partenti, specie nei premi Alessandria e Cuneo.

Nel *Premio Alessandria* (Lire 10.000, m. 2000 - discendente) sono rimasti iscritti Divino Amore, Bagliore, Marchetto da Padova, Grado, Guneum, Arnolfo, Bandinelli, Frate Sole, Millesimo. Vediamo bene in corsa Marchetto da Padova, Bagliore, Divino Amore.

Per *Mosino, Medusa, Gattamelata, Attendolo Sforza, Orsino, Modica, Domo* è stata mantenuta l'iscrizione nel *Premio Totalizzatore* (mista - L. 10.000 - m. 14000). Indichiamo *Domo e Mosino*.

Nel *Premio Bastiore* (Lire 8000, m. 1200) dovrebbero essere al palo Falò, Medusa, Biemba, Odescalco, Perledo, Pomella. Preferiamo *Scuderia Forno* (Medusa-Pomella) e Falò.

Le corse siepi *Premio Iuren* (L. 10.000 - m. [illegible]) dovrebbe riunire al palo di partenza Tiberio, Mio Bago, Sorcio Verde, Arbane, Adamia, Anfeo, Clari. Indichiamo *Mio Bago, Tiberio*.

Nel *Premio Enco* (Catacoli - L. 15.000 - m. 4000) dovrebbero correre Beatrice di Tenda, Tevere, Biserta, Isola d'Este. Preferiamo *Biserta* ed *Isola d'Este*.

Capriate, Scuola Verde, Lacotolo, Antao, Malgrado, Marforio, Merlino, Simbu, Adamia sono rimasti iscritti nel *Premio Magg. Luigi Cassano* (Lire 8000, m. 2800). Vediamo bene in corsa *Malgrado, Lacotolo*.

Nella corsa a vendere *Premio Cuneo* (L. 8000, m. 1500) sono stati iscritti Falò, Tirana, Bandinelli, Jacopo Robusti, Laurina, Imperiale, Attendolo Sforza, Pasquino, Gattamelata, Menippo, Nunziatella, Iroo, Harris, Astico, Falstaff. Paracchi cavalli hanno anche altre iscrizioni nella giornata. Vediamo bene in corsa *Falstaff, Menippo*.

IL CASSIERE IDEALE

C'è un cassiere sempre a disposizione di tutti, di un'onestà assoluta, di un'attività insuperabile, che non vuole stipendio ma che invece di farsi pagare per i suoi servigi, vi paga. Questo cassiere meraviglioso è il Conto Corrente Postale. Il Conto Corrente Postale consente infatti al titolare, nel modo più economico, più semplice e più sicuro, di effettuare in qualunque località incassi e pagamenti a mezzo della posta, senza bisogno di allontanarsi dal proprio domicilio. L'apertura di un Conto Corrente Postale si ottiene facendone domanda sull'apposito modulo di cui sono forniti tutti gli Uffici di posta. I pagamenti del correntista si effettuano mediante gli assegni postali a lui forniti, che assumono la forma di:

Assegni localizzati, per disporre il pagamento presso un determinato ufficio postale a favore di un qualsiasi beneficiario; Postagiro per effettuare pagamenti a favore di un altro correntista; Assegni all'ordine, a favore di qualunque beneficiario, girabili al pari degli assegni bancari e pagabili presso qualsiasi ufficio postale.

Tutte le riscossioni di somme dovute al correntista possono effettuarsi mediante invito ai singoli debitori di versare le somme medesime sul conto dello stesso correntista a mezzo di qualsiasi ufficio postale.

Tali versamenti sono normalmente eseguiti con bollettini che i correntisti trasmetteranno ai loro clienti insieme alle fatture.

L'Ufficio Conti Correnti Postali informa il correntista di tutte le operazioni di addebito e di accredito eseguite giornalmente sul suo conto.

Gli assegni postali evitano le spese di affrancatura e di assicurazione.

Gli uffici postali, a richiesta, distribuiscono gratuitamente una guida pratica sul servizio dei Conti Correnti. (62

EMORROIDI e VENE VARICOSE
Trattamento indolore senza operazione cruenta con speciale pomata applicata nel Gabinetto Medico Specializzato di Corso U. d'Annunzio 35, Torino (sede provvisoria).
Dir. Comm. Dr. C. CHIERASCO
Valle 10-12, 14-16 Tel. 73-607
(A. P. Torino 0631 - 30-12-40)

VI GLIANI GISSI Via Po 2
ACQUISTA POSATERIE RICEVUTE E VENDE RIGATTAMI LIBRI
8 - VIA LAGRANGE - 8

VOGLIAMO SCRIVERCI?

Lia - Sanremo — *Ho letto di un re spagnuolo che non rideva mai. Chi era?*

R. - Filippo II. Al cap. XLI della Leggenda di «Ulenspiegel e di Lamme Goedzak», si legge: «Quel giorno re Filippo, avendo mangiato troppi dolciumi, era più malinconico del consueto. Egli aveva ordinato il suo chevalement perchè può capitare all'improvviso, senza nessuna apparente ragione. Ci si può ovviare soltanto filtrandolo accuratamente, ma è un lavoro lungo. Ma a Caluso tutti sanno che esiste un vinaio che conosce un sistema per eliminare rapidamente questo grave inconveniente; quale sia questo sistema non lo si sa, perchè è un geloso segreto del vinaio, ma il fatto è che è efficace.

Oltre al passito comune, c'è chi, più raffinato, si dedica alla produzione di un'altra qualità forse più squisita ancora: il cosidetto passito chiaretto, che è fatto con uva erbaluce e uva nera di nebiolo e di bonarda. Dopo 4-5 anni questo vino perde il suo iniziale colore scuro per assumerne uno chiaro. Altri tipi di passito si trovano nei vicini comuni di Orio e di Mazzè oppure ad Arcglio e Moncrivello, ma nessuno può competere come gusto e qualità con quello originale di Caluso. La ragione di questa preferenza della natura? Chi lo sa, dipenderà dal terreno, dalla conformazione delle colline che ora più riparate dai venti ed esposte al sole, dipenderà dal Padre Eterno che volle fare questo regalo a questo ameno paesello... E il curioso è che di altri passiti in Italia non ne trovate che in Sardegna e a Pantelleria.

Peccato che ora non siano più molti coloro che si dedicano attivamente e razionalmente alla produzione commerciale del vin passito. Otto o dieci famiglie in tutto, che si tramandano la lavorazione di padre in figlio. Le altre, il passito se lo fanno proprio soltanto per sè, nel chiuso della casa, e lo fanno anche male. Un peccato, perchè questo classico vino nostrano, che non è ancora stato dichiarato tipico, meriterebbe una sorte migliore per quanto di sano v'è nella sua natura.

Aldo Marsengo

Norme di vendita e prezzi dei cappelli

Roma, sabato sera.

Il Ministero delle Corporazioni rammenta che non è consentita la vendita di cappelli di feltro per uomo che non siano cappelli tipo e non siano venduti al prezzo stabilito per questi ultimi. I prezzi massimi di vendita al consumatore sono i seguenti: cappello tipo 1: L. 95; tipo 2: L. 125; tipo 3: L. 134; tipo 4: L. 170.

Conseguentemente costituisce violazione della legge la vendita di cappelli a prezzi superiori a quelli sopra indicati

Don Lorenzo Perosi ed i suoi ultimi lavori

Prossima esecuzione di un oratorio

Roma, sabato sera.

Una brutta voce era stata posta in circolazione in questi passati giorni a riguardo del maestro accademico d'Italia, Don Lorenzo Perosi: e cioè che a causa degli eccessivi sforzi cui si era sottoposto, nel preparare e dirigere le diverse imponenti esecuzioni musicali sia per la Pasqua che per le feste giubilari del Papa, egli si era talmente sfibrato da compromettere la sua salute. Che Lorenzo Perosi abbia già di parecchi mesi oltrepassati i settantun anni, è vero: e che perciò l'età gli imponga dei riguardi è più che naturale e giusto. Ma la salute di Lorenzo Perosi è in questi giorni eccellente e non ha subito alcun peggioramento: egli ha continuato a lavorare, sia istruendo e dirigendo, sia componendo. Le sue composizioni eseguite nelle funzioni pontificie impressionarono per la freschezza e l'originalità dei temi e degli svolgimenti nei grandiosi corali snodati e negli a solo. Si ritiene prossima l'esecuzione d'un nuovo oratorio di Perosi, intitolato alla «Santa Croce»: egli ne ha consegnato la partitura al maestro Bernardino Molinari, il quale provvederà a farlo imparare e ad eseguirlo: e sarà certo, a quel che già se ne dice, un lavoro degno del grande maestro. Di più, Lorenzo Perosi sta dando ritocchi al grandioso lavoro da lui già quasi del tutto compiuto, musicando i centocinquanta salmi di Davide. A giorni Lorenzo Perosi prenderà un breve periodo di riposo.

Convegno nazionale di studi per il 4.o centenario di Nicolò Copernico

Ferrara, sabato sera.

Promosso dall'Università, dalla R. Accademia d'Italia e dall'Associazione italo-germanica di cultura, nella ricorrenza del quarto centenario della nascita del grande astronomo Nicolò Copernico, ieri si è inaugurato il Congresso di studi copernicani. Presiedeva il ministro Carlo Alberto Biggini ed assistevano autorità accademiche, rappresentanze, numerosi studiosi italo-tedeschi, ecc.

Nella sala dei giochi del Castello Estense la prima giornata di studi si iniziò alle nove con cinque relazioni svolte dai professori Casper, Weigl, Sorbelli, Lazzari Righini: ed alle 15,30 nel teatro anatomico con altre cinque relazioni dei professori Gabba, Silva, Thuring, Zagar, Voght. Alla sera grande ricevimento offerto dall'Associazione italo-germanica. Domani ultima giornata con altre relazioni ed una commemorazione ufficiale tenuta dal prof. Orestano al Teatro comunale. Quasi giorni di convegno hanno scientificamente un'altissima importanza. Copernico si era laureato all'Università di Ferrara: ecco la ragione della scelta della sede del Congresso.

REPORTER LAMPO. — A. A. A. Lisa tu la moglie di Augusto. Forse perciò sei orgogliosa del suo nome. Sino degna. Quanto all'altra domanda, se è preferibile lasciare il sopravvissuto alla fanciullità o al cervello, ti rispondo con un'altra: in mare, è preferibile adoperare il timone o le vele? — **Aiera, Benevello, - Angiolina.** Prima amavi una donna e ti sembrava di morire perchè lei non ti amava, ora, di lei non te ne importa più, la tua fidanzata ti ama e non sai come dirle che non le vuoi bene. Aspetta. Può capitare anche a lei la stessa fortuna di spegnersi per lentezza... naturale, in amore, la chirurgia è altrettanto dolorosa che antipatica.

Antonucci

VOGLIAMO SCRIVERCI?

Lia - Sanremo — *Ho letto di un re spagnuolo che non rideva mai. Chi era?*

R. - Filippo II. Al cap. XLI della Leggenda di «Ulenspiegel e di Lamme Goedzak», si legge: «Quel giorno re Filippo, avendo mangiato troppi dolciumi, era più malinconico del consueto. Egli aveva ordinato il suo chevalement perchè può capitare all'improvviso, senza nessuna apparente ragione. Ci si può ovviare soltanto fil

Comunismo e ateismo

L'utile precauzione

Credo di aver detto, recentemente, che gli amici italiani della Polonia, in particolare i cattolici, che si fossero fatte delle illusioni sulla salvezza del paese a lor caro attraverso la protezione inglese sarebbero stati amaramente delusi. E' cosa naturale che i cattolici siano affezionati alla Polonia, poichè la Polonia è rimasta nei secoli quasi completamente non tocca dalla riforma, e non ha mai seguito lo scisma ortodosso, il che le ha dato il singolare privilegio di formare un'isola cattolica in un mare di protestantesimo e di ortodossia. Ma è egualmente assurdo di supporre che questa singolarità potesse trovarle grazia agli occhi di Governi protestanti, profondamente inquinati di ebraismo e di massoneria, quali sono il Governo inglese o il Governo americano, e per i quali uno dei bersagli nascosti, ma non il minore, è in questa guerra, come in quella del 1914, il cattolicesimo. Agli occhi di questi Governi il cattolicismo polacco è, se mai, una delle ragioni che debbono spingere a obliterare il popolo polacco dal novero dei popoli esistenti.

Infatti Stalin deve credersi ben sicuro di questo stato di spirito nei suoi alleati, perchè ha preso in tempo, e prima che «la divergenza russo-polacca», come vien chiamata a Londra e a Washington, fosse comechessia risolta, l'utile precauzione di far fare dal Senza Dio, dal quale rimane il capo ufficiale in barba a tutte le omelie dell'Arcivescovo di Canterbury, una nuova dichiarazione di guerra senza quartiere al cattolicesimo e al Vaticano, dichiarato «il nemico del popolo». Malgrado la cosiddetta «Unione delle Religioni», in cui si è lasciato trascinare il Primate cattolico inglese, protestanti inglesi e protestanti americani non hanno battuto ciglio, considerando che la cosa non li riguardava. Se la cosa li riguarda, infatti, è soltanto in quanto permette loro di considerare Stalin come un alleato nella loro storica lotta contro la Femmina Scarlatta, che è, per chi vuol saperlo, la Chiesa di Roma, chiamata anche, negli ambienti protestanti, la Prostituta di Babilonia — a miglior illuminazione degli ingenui cattolici italiani.

Un uomo a posto

Promettendo, col proclama del Senza Dio, una guerra senza quartiere al Vaticano, ed alla fede cattolica, Stalin ha fatto un colpo politico a proprio favore, nel momento in cui credè di potere aver bisogno della opinione pubblica in Inghilterra e negli Stati Uniti. Stalin è più intelligente di quel che si dice — assai più intelligente di Churchill e di Roosevelt messi insieme. Proclamando in questo preciso momento la guerra religiosa «contro il solo cattolicesimo» egli raggiunge parecchi scopi. Il primo è quello di fare accogliere senza scandalo, anzi con favore, la guerra religiosa negli ambienti protestanti. Il secondo è quello di stabilire fin da adesso il suo diritto di distruggere completamente la Chiesa polacca, sotto il pretesto che essa è cattolica. Distruggere la Chiesa polacca significa distruggere il, come chiamarlo?, paloneismo, che era appoggiato interamente sulla differenza culturale e culturale, considerando che dal punto di vista etnico i polacchi si differenziano assai poco tanto dagli ukraini quanto dai russi. Isolando precisamente il cattolicesimo, tra le religioni che desidera di distruggere, Stalin ha infine attenuto lo scopo di farsi immediatamente complici volonterosi nella progettata d'istruzione gli anglosassoni, che, non avendo da temere per la propria religione, sono ben lieti di vedere che c'è qualcuno che si incarica di distruggere la religione che odiano, coll'odio particolare agli apostati. Come vedete, Stalin è un uomo che sa quel che fa.

Un paragone di Bossuet

La compiacenza colla quale gli anglosassoni considereranno e considereranno la lotta del comunismo contro il cattolicesimo, di cui il proclama del Senza Dio è l'annunzio, non ha del resto motivi puramente religiosi. Non bisogna dimenticare che i veri centri di resistenza a queste due forze convergenti, il comunismo e l'anglosassonismo, sono, in Europa come in America Latina, i paesi cattolici, e principalmente l'Italia, la Spagna e le popolazioni cattoliche dell'America Latina. L'anglosassonismo, che si identifica col protestantesimo, può anche ritenere che, almeno fino ad un certo punto, la lotta contro il cattolicesimo costituisca un interesse che gli è comune col bolscevismo.

Naturalmente si tratta di pura cecità, perchè è inimmaginabile che si possa far la guerra ad una religione senza farla a tutte. Come disse una volta Bossuet, chi mangia una foglia del carciofo ha mangiato tutto il carciofo. Ma gli anglosassoni possono anche chiuder gli occhi, e immaginare che Stalin si limiterà a mangiare soltanto la foglia cattolica. Spinti come sono da tre sentimenti, il bisogno di abbandonare i polacchi, l'odio contro il cattolicesimo, l'istinto della propria conservazione, gli anglosassoni applaudiranno ancora e in futuro alla guerra del comunismo contro tutto quello che è cattolico. Di questo si può essere sicuri. Quello che essi ignorano, nel che sono scusabili, perchè a quel che vedo e sento gli stessi cattolici non se ne rendono conto, è che il comunismo non può fare eccezioni e non può rinunziare alla lotta contro «tutte» le religioni. Ciò perchè il comunismo non è che un'altra faccia dell'ateismo, e, per essere più preciso, il comunismo non è altra cosa che ateismo applicato ai rapporti sociali. Parlare di un comunista non ateo è come parlare di una donna di sesso maschile. Se i fessi comunisti sarei ateo, e non ateo individuale, ma ateo sociale; cioè, costruttivamente, e piuttosto distruttivamente, ateo. Ma la società degli anglosassoni su questo punto non cambia il fatto che essi in questo momento si rallegrano di vedere Stalin riprendere la lotta contro il cattolicesimo, per le ragioni già dette, ed è per questo che nessun cattolico dovrebbe intravvedere senza terrore la vittoria del doppio nemico.

Carlo Scarfoglio

STAMPA SERA ULTIME STAMPA SERA

Di ritorno dalle Filippine

Tojo riafferma

la certezza giapponese nella vittoria finale

Tokio, sabato sera.

Al termine della sua visita nelle Filippine, il Primo Ministro e Ministro della Guerra, Tojo, è arrivato oggi a Fukuoka, via Taiwan, dopo aver conferito con l'ammiraglio Kiyoshi Hasegawa, governatore generale di Taiwan, e col generale Rikichi Ando, comandante delle forze armate nipponiche nella zona di Taiwan. Appena arrivato a Fukuoka, il Primo Ministro ha fatto le seguenti dichiarazioni ai giornalisti:

«L'intero popolo filippino, sotto la guida di Jorge Vargas e di altri capi filippini, comprendendo le reali intenzioni nipponiche, collabora spontaneamente colle autorità militari giapponesi.

«La politica degli Stati Uniti verso i filippini è sempre stata quella di dare la preminenza assoluta agli interessi americani, presentando ai filippini i facili vantaggi della civiltà materiale nord-americana, ma negando ad essi quei poteri economici e quello spirito di progresso che sono i fattori essenziali per la creazione di uno stato indipendente. La politica degli Stati Uniti mirava sostanzialmente a fare delle Filippine una colonia permanente dell'America. Il popolo filippino era paralizzato dal veleno americano, ma, colla evoluzione della guerra per la Grande Asia, esso ha ripreso coscienza della sua vera missione. Se il popolo delle Filippine continuerà nei suoi attuali sforzi, la formazione di un nuovo stato delle Filippine non sarà lontano».

Più oltre, Tojo ha soggiunto.

«Ho voluto rendermi conto, personalmente, delle condizioni attuali delle Filippine e sono pienamente convinto che i progetti per la creazione di una Grande Asia stanno facendo progressi soddisfacenti. L'avvenire della Grande Asia si presenta radioso».

«Tutto ciò — ha soggiunto il Primo Ministro a titolo di conclusione, — rafforza la mia assoluta fiducia nella vittoria finale del Giappone. Sono, quindi, più che mai risoluto a portare a compimento la costruzione della sfera di comune prosperità della Grande Asia».

Donne militarizzate gestiranno in Germania le librerie dell'Esercito

Berlino, sabato sera.

Da tempo sia nelle immediate vicinanze del fronte come nei territori occupati il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche ha provveduto ad inviare delle librerie ambulanti, aventi lo scopo di dare a prestito o di vendere libri di qualsiasi genere ai soldati. Tali librerie, considerate come facenti parte dei «servizi» delle Forze Armate, erano fatte funzionare da soldati all'uopo comandati. Nel quadro delle misure prese per mettere a disposizione delle formazioni combattenti la maggior quantità possibile di uomini, d'ora innanzi tali librerie saranno gestite esclusivamente da donne militarizzate, come tanti altri «servizi» al fronte che sono stati affidati a personale femminile.

La Spagna e la guerra

Un discorso di Franco agli ufficiali dell'esercito

Le ragioni della "non belligeranza,, - Necessità di una attenta e vigile preparazione

Siviglia, sabato sera.

Durante un ricevimento dalle autorità militari e dall'ufficialità attorno all'Alcazar, il Caudillo ha pronunciato un discorso. Dopo aver detto che la Spagna vive anche essa i momenti difficili della vita mondiale e che l'attuale guerra è venuta a creare una situazione di attenta vigilanza, il Generalissimo ha ricordato che la Nazione sta assistendo a tre fasi della guerra.

La prima fase metteva di fronte i popoli d'Europa in una lotta di rivalità, di gelosie e di egoismi, gli uni per rompere il cerchio che li stringeva, gli altri per mantenere tale cerchio. La Germania lottava contro la Polonia, la Finlandia contro la Russia, l'Inghilterra contro la Germania. Si trattava di problemi circoscritti al nord dell'Europa, che — tuttavia — non sostituivano problemi vitali per la Spagna, quantunque la loro proiezione fuori delle frontiere direttamente interessate investisse l'intero Continente.

Però nella seconda fase la guerra, toccando il Mediterraneo e l'Atlantico, assunse un nuovo aspetto di lotta tra civiltà e bolscevismo, di fronte alla quale la Spagna non poteva conservare la relativa indifferenza mantenuta di fronte alla prima fase, poichè direttamente interessata alla sorte del Mediterraneo occidentale, così come a quella dei mari che bagnano le sue coste. Questa fu la ragione della «non belligeranza» spagnuola, che non vuol dire intervento, ma non vuole dire neppure indifferenza. Per questo la Spagna si è proclamata «non belligerante» e per questo rimane costantemente vigile e attenta a quanto possa accadere alle sue frontiere e nei suoi mari.

Dopo queste due tappe della guerra, verrà la terza, costituita dalle scosse della pace e le incognite di un ritorno alla normalità per un certo periodo di tempo saranno fatalmente tutt'altro che semplici.

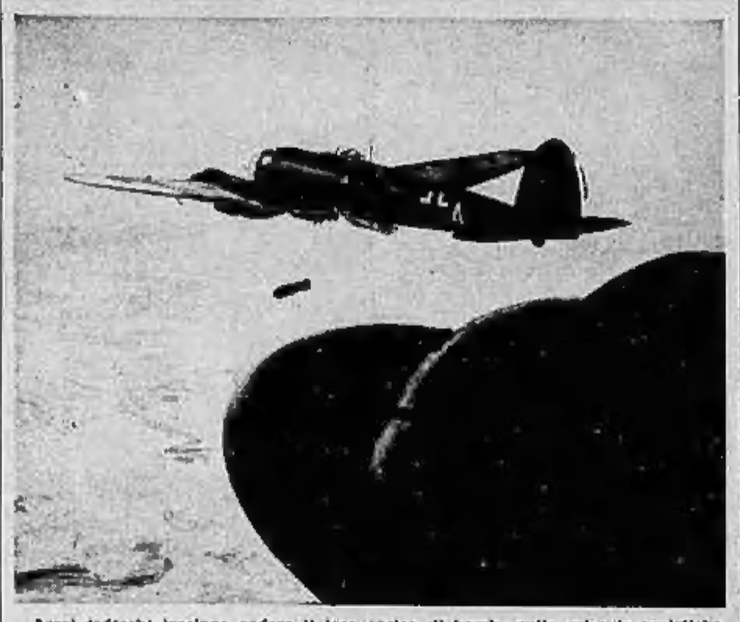
Il popolo spagnuolo deve prepararsi a vivere questa terza fase, e perciò prepararsi per tutto quanto possa accadere a servire la Patria con la stessa tenacia, lo stesso valore e preparazione di mezzi con i quali l'ha servita durante la Crociata di liberazione. In questo senso il Governo e le alte gerarchie militari hanno la preoccupazione di migliorare i mezzi bellici dell'esercito e di perfezionare i mezzi materiali atti a contribuire, a elevare il magnifico morale dei soldati e ufficiali.

Ricordato che la guerra moderna non si improvvisa, ma esige una preparazione di tutte le attività nazionali e che un popolo non preparato totalitariamente non si trova in condizione di lottare vantaggiosamente, il Caudillo ha detto che la Spagna, dopo 50 anni perduti, quanto a preparazione militare, deve oggi essere pronta a fronteggiare tutto quanto possa accadere. Le qualità del soldato spagnolo, il valore degli ufficiali, le magnifiche caratteristiche della razza spagnuola sono però, nonostante le limitazioni dei mezzi, la maggior garanzia della forza della Spagna.

«Questo — ha soggiunto il Caudillo — non significa che l'armamento della Spagna non serva per la guerra. Se guardiamo gli armamenti degli eserciti belligeranti e quelli dei nostri volontari in Russia, i nostri camerati ci diranno che i belligeranti attuali non posseggono mezzi superiori a noi, bensì eguali e questa affermazione è avvalsita dal fatto che i nostri camerati posseggono la forza della nostra razza, lo spirito militare e il cuore che non falla. Questo vuol dire che, quali che siano le vicissitudini che la Spagna possa attraversare, noi contiamo su mezzi adatti per lottare contro qualsiasi avenienza».

Il discorso è stato salutato da grandi acclamazioni.

Sulle retrovie sovietiche del fronte orientale



Aerei tedeschi lanciano sulle retrovie sovietiche del settore nord del fronte orientale

Aspra battaglia nella penisola di Taman

(Servizio speciale di Stampa Sera)

Stoccolma, sabato sera.

(*M.*) - Nelle zone collinose attorno a Novorossijsk e nelle paludi della penisola di Taman continua la battaglia con immutata violenza. Le truppe tedesche e romene hanno finora validamente contenuto i ripetuti sanguinosi attacchi delle forze sovietiche.

Gli attacchi continuano, il comando supremo sovietico non ha ancor perso la speranza di riconquistare il porto di Novorossijsk e di eliminare nella penisola di Taman una seria minaccia per il suo schieramento del Caucaso. Secondo i critici militari dei paesi neutrali, la battaglia attorno alla testa di ponte del Kuban, che ha assunto un carattere di logoramento, può essere considerata, data la sua violenza, come la prima importante operazione della campagna primaverile ed estiva del '43.

Anche l'azione aerea su tutto il fronte e soprattutto nel settore centrale è molto attiva. I telegrammi da Mosca riferiscono di grandi concentramenti di carattere offensivo da parte dell'esercito tedesco. I russi si stanno vantati recentemente di aver rinunciato a bombardare Koenigsberg e Tilsit con apparecchi costruiti in Russia. Ora i giornali di New York informano che questi attacchi sono avvenuti con apparecchi americani ed equipaggi sovietici. Tuttavia l'efficacia di questi bombardamenti è stata limitatissima e come hanno informato i giornali tedeschi non possono essere paragonati agli attacchi della R.A.F. sulle provincie occidentali tedesche.

La volontà di resistenza dell'Italia

COMMENTI VIENNESI

Vienna, sabato sera.

Il *Kleines Blatt*, esaminando le vicende belliche degli ultimi tempi scrive che i nemici avevano sperato in un immediato crollo dell'Italia. Ma essi si sono sbagliati, sia per quanto riguarda la forza del Fascismo sia per quanto riguarda la volontà di resistenza del popolo italiano. L'Italia del Duce — osserva il giornale — è infinitamente più forte e più potente di quanto il nemico abbia supposto. Essa, infatti, concentra le sue forze ed è assolutamente decisa a vincere.

L'Italia, analogamente alla Germania ed al Giappone, sa che gli avversari non sono, in profondità, così forti come lentano di apparire, che i colpi da essi subiti hanno indebolito la loro forza più di quanto noi stessi sappiamo e che la vittoria è di colui che nella fase finale è saldo, incrollabile e pieno di volontà.

(*Stefani*).

I gerarchi nazionalsocialisti dovranno lasciare gli incarichi presso aziende pubbliche o privato

Berlino, sabato sera.

In seguito ad un preciso invito del capo della Cancelleria del Partito e del Capo della frazione del Partito Nazionalsocialista in seno al Reichstag, è stato stabilito che d'ora innanzi nessun tedesco il quale sia investito di un alto grado gerarchico nel Partito potrà contemporaneamente ricoprire cariche di carattere economico in seno ad aziende pubbliche o private.

Coloro che attualmente si trovano ad occupare posti direttivi o di controllo in seno a Società ed Imprese individuali, ad aziende economiche di qualsiasi genere e rivestono nello stesso tempo un alto grado gerarchico nel Partito dovranno immediatamente optare per l'uno o per l'altro. Stabilendo tale incompatibilità di cariche si è inteso riaffermare in maniera definitiva il principio che il potere politico non deve poter influenzare in alcun modo quello economico e viceversa.

R. R.

Il personale femminile delle aziende autofilotranviarie avrà la stessa retribuzione di quello maschile

Roma, sabato sera.

In seguito alla sostituzione dei fattorini bigliettai nelle linee di trasporto con personale femminile in conformità dei provvedimenti in corso di attuazione predisposti dall'autorità governativa competente per la migliore utilizzazione di lavoratori ai fini bellici, è stato preso in esame da parte delle associazioni sindacali competenti il trattamento del personale femminile nelle aziende autoferrotranviarie, filoviarie e di navigazione interna.

E' stato così stipulato un contratto che disciplina il trattamento del personale femminile assunto o da assumere nelle aziende stesse in sostituzione di agenti richiamati alle armi o resi disponibili per il loro impiego in altre attività industriali.

Il contratto stesso non modifica le normali condizioni di lavoro per il personale femminile che sia stato o venga assunto per le normali esigenze delle ditte, poichè per esso varranno integralmente tutte le norme e condizioni di lavoro per il personale maschile delle corrispondenti categorie; in linea di massima per le più grandi aziende è stato riconosciuto il diritto all'equipaggiamento del trattamento anche per quanto riguarda la retribuzione.

Infatti a differenza di quanto stabiliva il precedente contratto che sopportava alle retribuzioni del personale femminile una diminuzione del 18 per cento rispetto a quella del personale maschile, il nuovo contratto stabilisce che gli stipendi e le paghe delle lavoratrici interessate siano soggetti ad una riduzione del 10 per cento che, però, in relazione a particolari condizioni di gravosità di lavoro o a speciali situazioni locali, può essere anche abolita o ridotta.

In proposito si constata che è stato stabilito che nessuna riduzione di stipendi e paghe del personale femminile rispetto a quello maschile sarà apportata presso le aziende di trasporto autofilotranviarie urbane di Torino, Milano, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, Catania, Messina, Trapani e Cagliari.

Le trasferte agli autisti

Parità fra quattro gruppi di province

Roma, sabato sera.

La Federazione autisti aveva predisposto un apposito progetto col quale si proponeva di raggiungere, in materia di trasferte e rimborso spese per il personale addetto ai trasporti camionistici, la finalità di migliorare convenientemente questo importante elemento della retribuzione e raggiungere una perequazione fra le varie provincie.

Col contratto collettivo stipulato nei giorni scorsi tra le due Federazioni di categoria tali scopi si sono realizzati. La disparità esistente nella misura delle trasferte e dei rimborsi dei pasti e dei pernottamenti fra provincia e provincia è stata eliminata, creando quattro sole categorie nelle quali sono state raggruppate tutte le province del Regno.

Oltre che su tali punti, risultati apprezzabili sono stati raggiunti nell'adeguamento generale delle condizioni di vita di questi elementi che, in gran parte, rappresentano rimborsi di spese.

I Gruppo (Torino, Milano, Genova): I trasferta (2 pasti e 1 pernottamento): L. 55; II trasferta (1 pasto e 1 pernottamento): L. 38; III trasferta (2 pasti): L. 35; per un pasto: L. 15, per un pernottamento: L. 18.

II Gruppo (Alessandria, Aosta, Aquania, Arezzo, Asti, Bari, Belluno, Bergamo, Bologna, Bolzano, Brescia, Catania, Como, Cremona, Cuneo, Firenze, Fiume, Foggia, Gorizia, Grosseto, Imperia, La Spezia, Littoria, Livorno, Lucca, Mantova, Napoli, Novara, Padova, Palermo, Pavia, Perugia, Pisa, Pistoia, Pola, Roma, Rovigo, Savona, Siena, Sondrio, Terni, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Varese, Venezia, Vercelli, Verona, Vicenza, Zara): I trasferta: L. 50; II: L. 35; III: L. 32; IV: L. 15; V: L. 15.

III Gruppo (Ancona, L'Aquila, Ascoli Piceno, Avellino, Benevento, Brindisi, Cagliari, Campobasso, Chieti, Ferrara, Forlì, Frosinone, Lecce, Macerata, Messina, Modena, Parma, Pesaro-Urbino, Pescara, Piacenza, Ravenna, Reggio E., Rieti, Salerno, Sassari, Siracusa, Taranto, Teramo, Viterbo): I trasferta: L. 45; II: L. 32; III: L. 30; IV: L. 13; V: 14.

IV Gruppo (Agrigento, Caltanissetta, Catanzaro, Cosenza, Enna, Matera, Nuoro, Potenza, Ragusa, Reggio Cal., Trapani): I trasferta: L. 40; II: L. 30; III: L. 28; IV: L. 12; V: L. 13.

Due incendi nel Novarese

Novara, sabato sera.

In regione Pesatello del comune di Montecrestese, mentre il mezzadro Modafferi Santo fu Fortunato, di 45 anni, stava accendendo una pipa, questa lo ha ferito al fegato dell'impresa Umberto Gerola, per preparare la miccia agli operai in turno dell'impresa medesima, si spiegi...ava...ente facile che radunato un certo quantitativo di carbone incaricato della baracca, la quale prendeva fuoco. Le fiamme, alimentate da forte vento, si propagarono rapidamente al magazzino contiguo e distrussero completamente il locale e il materiale ivi depositato, costituito da brande, materassi, coperte e macchinari diversi per un valore di 100,000 lire.

Un altro incendio si è improvvisamente sviluppato a Villadossola nello stabilimento di vecchie cartiere acciaierie per conto della Società Anonima Cartiere Italiane, servendosi da forte pressione nei filtri dei bicchieri di canapa. Sono andati distrutti macchinari e prodotti vari per un valore complessivo di circa 70,000 lire.

Con un tridente

VERDELLI. — Formica Lorenzo di anni 59 da Livorno Ferrara il giorno 7 dello scorso gennaio veniva a diverbio con certa Rolfo Pietro e, passato dalle parole ai fatti, le feriva gravemente gravemente con un tridente. Il Tribunale lo condannava a 4 mesi di reclusione.

Le direttive del Duce ai nuovi gerarchi confederali

Roma, sabato sera.

Il Duce ha ricevuto, presente il Ministro delle Corporazioni, i presidenti recentemente nominati e quelli uscenti delle Confederazioni fasciste degli industriali, dei lavoratori dell'industria, dei lavoratori del commercio e dei lavoratori del credito e assicurazione, nonchè i nuovi vice-presidenti e quelli cessati di carica delle Corporazioni delle comunicazioni interne, dei combustibili liquidi e carburanti, dei prodotti tessili e dell'artigianato.

Erano anche presenti gli attuali presidenti e quelli usciti di carica dell'A.G.I.P., dell'A.C.A.I. e dell'A.L.I., il nuovo direttore generale dell'Istituto nazionale fascista della Previdenza sociale e il segretario generale delle Corporazioni con quello precedentemente in servizio.

Il Duce ha espresso la Sua soddisfazione agli uscenti per il profuso e fervido lavoro da essi compiuto negli uffici rispettivamente ricoperti ed ha impartito ai nuovi presidenti, vice-presidenti e segretario delle Corporazioni, le direttive per l'azione futura.

I "gangsters del cielo,,

Un ciondolo esplosivo rinvenuto in un campo scoppia tra le mani di un ragazzo di Falciano

Napoli, sabato sera.

In una zona campestre del comune di Falciano di Carinola, il ragazzo Edoardo Imparato rinveniva stamane un ciondolo di metallo lucciccante assicurato ad una catenina che sembrava d'oro.

Il fanciullo, benchè fosse stato precedentemente sull'avviso dai genitori di astenersi dal toccare qualunque oggetto che rinvenisse per via, questa volta, credendo trattarsi di un oggetto smarrito da qualche signora, lo raccoglieva, ma, mentre lo osservava, il ciondolo scoppiava, provocandogli lo sfracellamento della mano destra.

Ciò comprova ancora una volta come i barbari incursori nemici lancino non soltanto stilografiche e matite, ma anche altri oggetti esplodenti per attrarre la curiosità di piccoli innocenti e farli vittima della loro sordida ferocia.

L'assegno di corrispondere alle mondine in stato di gravidanza

Roma, sabato sera.

Poichè, per disposizione confederale, tutte le donne in stato di gravidanza non debbono essere ammesse ai lavori in risaia, la Federazione mutue per lavoratori agricoli, anche quest'anno, corrisponderà l'assegno di L. 200 alle mondine escluse dai lavori, perchè in stato di gestazione. Tale assegno è ridotto a L. [illegible] per quelle provincie nelle quali dai contratti di ingaggio risulta che la durata media dei lavori in risaia sia inferiore a 20 giornate. Per la concessione di detti assegni si richiedono: a) la domanda dell'interessata; b) il certificato medico attestante lo stato di gravidanza della mondina all'inizio dei lavori; c) una dichiarazione (a comprova della abitualità dei lavori di monda) attestante la partecipazione dell'interessata alle tre precedenti campagne.

Il nostro diritto

(Continuazione dalla 1a pag.)

Ciò avvenne dieci anni dopo quando la società di navigazione genovese allargò la sua zona d'influenza sulle isole della baia e lungo una striscia litoranea di 500 km., finchè nel 1882 il nostro Governo rilevava Assab e la zona limitrofa dichiarandole «colonia italiana» e nel 1885 una nostra spedizione militare occupava Massaua.

Ma non vuole ricordar le tappe che ci portarono al trattato di Uccialli e alla costituzione nel 1890 della Colonia Eritrea, come alla seconda campagna d'Africa e alla pace del 1890 quando ci rinunciò ad Adua che s'era ripresa con la controffensiva di Baldissera e si cedeva all'Inghilterra Cassala, chiave strategica e carovaniera del Sudan e dell'Alto Egitto, che avevamo tolta di Derviasi e nessuno più c'insidiava. Nè accenneremo alla costituzione della Somalia dai sultanati dei Migiurtini e dal Benadir e ai vari accordi con la Francia e l'Inghilterra delimitanti le rispettive zone di influenza in quel frastagliato successivo che va fino al 1935. Nè alla campagna di Libia del 1910-11 con la quale l'Italia riprendeva la sua missione africana tornando su quelle rive che avevano visto la grandezza di Roma e ne conservavano eterne vestigia.

Africa sognata, intravista, appassionatamente sentita dai nostri esploratori nel periodo eroico tra il 1870 e il 1896, durante il quale dieci spedizioni vennero massacrate e quarantadue italiani si lasciarono la vita; epoca in cui il deputato Corrado Brando di «Più che l'amore» scagliava contro l'indifferenza di taluni governi il suo grido di rivolta giustificando anche un crimine pur di appagare la sua sete di pionieri, pur di guarire del suo mal d'Africa.

Romolo Gessi morto a Suez di esaurimento mentre si accingeva a ripartire. Giuseppe Maria Giulietti massacrato dai Danakil. Pietro Succoni ucciso dai Somali. Antonio Cecchi trucidato nell'interno della Somalia con altri tredici compagni. Vittorio Bottego che dopo aver studiato il segreto dell'Omo raggiungendone la foce all'estremità settentrionale del Lago Rodolfo, onde mortalmente colpito dagli Abissini in furibonda mischia presso Gambela...

Ma pure per l'Africa morti precipitando al Cairo dall'aereo in circostanze misteriose nel 1925 il barone Raimondo Franchetti che nel 1923 s'era inoltrato per il terribile Piano di Sale fino all'Aussa e in Dancalia, dopo una drammatica marcia sul deserto lavico, aveva rintracciato i resti della seconda spedizione Giuletti.

E in terra d'Africa riposano due principi Sabaudi: l'uno sotto le solle di quello Somalia in cui ebbe tanta fede, presso le bonifiche e il villaggio intitolato al Suo nome, il Duca degli Abruzzi, che giovane era stato ai Ruwenzori e s'era spinto fino alle sorgenti dell'Uebi Scebeli; l'Altro, Amedeo di Savoia Aosta, morto in prigionia inglese nel Chenia dopo aver difeso fino all'estremo con un manipolo di eroi la bandiera d'Italia su quelle alture che avevano visto la trionfale campagna di sette anni or sono.

Per questi Morti, per questi figli d'Italia che caddero nel colarla e farla grande, noi sentiamo come il Duce che «la grande impresa non è finita»: è semplicemente interrotta.

E leggili torneremo.

B. Saladini di Rovetino

CRONACA

PROTEZIONE A. A.

Possibilità di rifugio nei ricoveri privati

Il comando provinciale dell'U.N.P.A. comunica:

«Le vigenti disposizioni consentono che i passanti, eventualmente sorpresi dall'allarme lontani dalla propria abitazione e da ricoveri pubblici, si rifugino in un ricovero privato vicinore, compatibilmente con la capienza del ricovero stesso, nel quale hanno la precedenza gli inquilini della casa.

Il consenso di chiudere le porte dello stabile a ricovero completo, non deve degenerare coll'abuso, sovente lamentato e che sarà energicamente represso, di interdire, per evidente mancanza di comprensione e di umanità, l'ingresso al ricovero a terzi quando in esso vi è ancora spazio. Ciò naturalmente esime nessun proprietario dall'obbligo di predisporre nel proprio stabile un ricovero per tutti i suoi inquilini, secondo le norme tecniche ultimamente impartite.

Nei casi in cui il fabbricato non si presti allo scopo, il proprietario dovrà prendere accordi col proprietario di un caseggiato vicino adatto, addossandosi una quota proporzionale della spesa per il potenziamento del ricovero in quella parte che verrà destinata ai suoi inquilini. Qualora egli trovi seria opposizione, può richiedere l'intervento dell'U.N.P.A. che si interesserà della cosa, così come prenderà provvedimenti contro quei proprietari che trascurassero di adoperarsi nel senso indicato. Quanto sopra servirà anche ad eliminare l'inconveniente, sovente lamentato, di esporre, chi si reca abitualmente senza preventivo accordo, in qualche ricovero privato vicinore, al rischio di trovarlo chiuso perchè già al completo.

Si fa inoltre presente che l'esistenza di un ricovero pubblico vicinore non esime i proprietari degli stabili, i cui scantinati si prestano allo scopo, di allestirvi un adeguato ricovero a s. p. per i propri inquilini: ciò per evitare l'eccessivo abituale affollamento nei ricoveri pubblici, che in tal modo non potrebbero più rispondere al loro scopo.

L'inizio della distribuzione di cinque chili di patate assegnate oltre il normale

Col giorno di giovedì 13 corrente mese scadrà il prelevamento delle patate di cui alla distribuzione con ritiro del tagliando 41.

Con lo stesso giorno si inizierà la distribuzione di Kg. 5 di patate già annunciata con precedente comunicato. I consumatori della città di Torino muniti della carta annonaria generi alimentari vari del quadrimestre scorso, potranno venire al ritiro rivolgendosi al negozio normale fornitore, il quale, all'atto della consegna, provvederà al ritiro del tagliando di prelievo n. 42 (arabo) corrispondente al n. XIV (romano) staccato [illegible] tempo. I pubblici esercizi potranno ritirare la quota loro spettante in ragione di Kg. 2 per coperto, presentando la tessera rosa del CO.PRO.MA. e mediante il distacco del tagliando n. 19 del libretto prelievo patate. Le convivenze civili e militari dovranno presentare i modelli D.S.C. e D.S.M. rilasciati loro dal Servizio Disciplina e Consumi (via Mario Giuda 42). I dettaglianti dovranno provvedere al ritiro del loro fabbisogno non oltre la sera del giorno di mercoledì 12 corrente.

Norma per la prenotazione dei generi contingentati

La Sezione Provinciale dell'Alimentazione comunica:

Tutti i consumatori in possesso della carta generi vari recentemente distribuita (8.a emissione) dal Comune di Torino dovranno prenotarsi:

PER IL LATTE: Nei giorni dal 10 al 16 corrente a mezzo cedola n. XXXII (romano) corrispondente ai nn. 93, 103-113 (cifre arabe). Tutte le convivenze non munite di carta annonaria si prenoteranno a mezzo dei modelli D.S.C. Per i pubblici esercizi valgono le prenotazioni in corso. Le latterie dovranno versare in precedenza alla normale che supplementari esclusivamente e tassativamente al Reparto «Controllo Esercenti - Via Mario Giuda, 42 - entro il 17 corr. Trascorso tale termine esse non potranno accettare le prenotazioni che non siano state previamente convalidate dal Servizio Disciplina Consumi - via San Frane. da Paola, n. 4.

La distribuzione ai consumatori sulla base delle nuove prenotazioni avrà inizio dal 1.o giugno prossimo.

CARNE EQUINA: Nei giorni dal 10 al 15 corrente a mezzo cedola n. XXVIII (romano) corrispondente a numeri 222, 223, 224, 225, 226 (arabo). Gli esercenti dovranno versare la cedola di prenotazione (più normale che supplementari) entro il 17 corr. al Controllo Esercenti, la carne verrà distribuita sulla base delle nuove prenotazioni e farà capo alle varie macellerie ad iniziare dal 5 giugno p. v.

SALUMI - CARNE SUINA E FRATTAGLIE: Nei giorni dal 10 al 16 corrente a mezzo cedola numero XXXIX (romano) e coi numeri 227, 228, 229, 230, 231 (arabo). Gli esercenti dovranno versare le cedole di prenotazione (redatte sugli appositi moduli, dei tagliandi dovranno essere fatte mazzette da cinquanta), il tutto dovrà essere versato al Controllo Esercenti - via Mario Giuda, 42 - entro il 17 corr. La distribuzione ai consumatori sulla base delle nuove prenotazioni avrà inizio col 7 giugno p. v.

FORMAGGI: Nei giorni dal 10 al 16 corrente a mezzo cedola n. VII (romano) corrispondente al n. 13 (arabo). Gli esercenti dovranno versare le cedole di prenotazione al Controllo Esercenti entro il 17 corrente. Per i pubblici esercizi valgono le prenotazioni in corso.

Le latterie dovranno versare in precedenza (ala normale che supplementari esclusivamente e tassativamente al Reparto «Controllo Esercenti - Via Mario Giuda, 42 - entro il 17 corr. Trascorso tale termine esse non potranno accettare le prenotazioni che non siano state previamente convalidate dal Servizio Disciplina Consumi - via San Franc. da Paola, n. 4.

La distribuzione ai consumatori sulla base delle nuove prenotazioni avrà inizio dal 1.o giugno prossimo.

CARNE EQUINA: Nei giorni dal 10 al 15 corrente a mezzo cedola n. XXVIII (romano) corrispondente a numeri 222, 223, 224, 225, 226 (arabo). Gli esercenti dovranno versare la cedola di prenotazione (più normale che supplementari) entro il 17 corr. al Controllo Esercenti, la carne verrà distribuita sulla base delle nuove prenotazioni e farà capo alle varie macellerie ad iniziare dal 5 giugno p. v.

SALUMI - CARNE SUINA E FRATTAGLIE: Nei giorni dal 10 al 16 corrente a mezzo cedola numero XXXIX (romano) e coi numeri 227, 228, 229, 230, 231 (arabo). Gli esercenti dovranno versare le cedole di prenotazione (redatte sugli appositi moduli, dei tagliandi dovranno essere fatte mazzette da cinquanta), il tutto dovrà essere versato al Controllo Esercenti - via Mario Giuda, 42 - entro il 17 corr. La distribuzione ai consumatori sulla base delle nuove prenotazioni avrà inizio col 7 giugno p. v.

FORMAGGI: Nei giorni dal 10 al 16 corrente a mezzo cedola n. VII (romano) corrispondente al n. 13 (arabo). Gli esercenti dovranno versare le cedole di prenotazione al Controllo Esercenti entro il 17 corrente. Per i pubblici esercizi valgono le prenotazioni in corso.

Perchè sarebbero a mediocre è stato tratto in arresto dagli agenti del Commissariato di P. S. di Moncrivo, il mendicante Vincenzo Marmo fu Andrea, di 66 anni, alloggiato nel dormitorio municipale di via Mascrivello.

L'avvelenata di Villastellone

Proseguono le indagini per precisare le circostanze della morte della povera Ines

Contemporaneamente agli interrogatori del commerciante di Villastellone, Agostino Gariglio, il quale si trova, come «fermato» presso le nostre carceri a disposizione dell'Autorità Giudiziaria, proseguono a Villastellone, le indagini condotte dalla locale stazione dei Carabinieri per precisare le circostanze in cui la povera Ines Tripoli, moglie del Gariglio, incontrò così misera fine.

Anche stamane, nell'abitazione della famiglia Gariglio, è stato effettuato un sopralluogo per ricostruire, in ogni fase, come il tragico episodio si è svolto.

La circostanza più importante a cui è il perno di tutte le indagini, è quella che tende a stabilire l'origine del veleno e come questo sia finito nella polenta ingerita dalla vittima.

Per il prelievo degli anticrittogamici

I coltivatori di orti di guerra che desiderano prelevare degli anticrittogamici, sono invitati a presentarsi all'Ufficio Coltivazioni di Guerra, Municipio di Torino, nei giorni feriali dalle ore 9 alle ore 15.

Con una mazza contro un vetro

Stamane, poco dopo le ore 7, l'autista Novello Paolo, di 32 anni, abitante in via Monterosa 26, mentre si trovava su un tram numero 19 diretto verso piazza Castello, ad un curva perdeva l'equilibrio e, per non cadere, si appoggiava contro un vetro il quale, andando in frantumi sotto la pressione, lo feriva alla mano destra. Ricoverato all'Ospedale San Giovanni, il Novello, che aveva riportato una ferita da taglio, dopo le cure del caso, era giudicato guaribile in otto giorni, salvo complicazioni.

Vigilanza annonaria

DA CHERASCO A CUNEO

Due sorelle denunciate alla Commissione per il confino

Tre esercizi chiusi

Cuneo, sabato sera.

A Cherasco sono state arrestate, per essere deferite alla Commissione provinciale del confino, le sorelle Maria e Caterina Aimonte presso le quali dalla squadra annonaria sono stati rinvenuti e sequestrati rilevanti quantitativi di formaggi e di salumi di provenienza clandestina, che erano stati sottratti al normale consumo, nonchè forte quantitativo di lardo, sapone ed olio d'oliva. Le due sorelle avevano, inoltre, venduto del formaggio parmigiano con una maggiorazione di L. 32,10 al Kg. Il loro negozio è stato definitivamente chiuso.

Sono stati denunciati ed è stata ordinata

9 Maggio 1943-XXI

STAMPA SERA

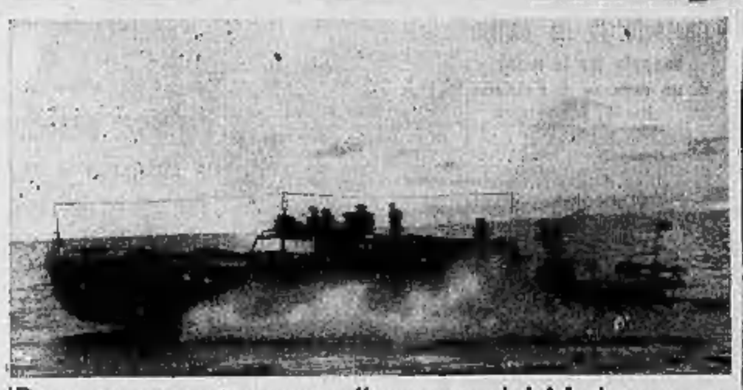
Anno 77 - Num. 110

Il fante italiano esempio di indomito eroismo

Splendide pagine d'eroismo hanno scritto i nostri meravigliosi fanti in Tunisia. Ecco un reparto impegnato in un'azione di contrattacco. (Foto R. G. Luce)

Parafitte per un nuovo ponte nel Kuban

Fronte del Kuban: genieri tedeschi intenti alla costruzione delle basi d'un ponte



Durante una missione nelle acque del Mediterraneo

Un nostro s.M.A.S. 2, insidia mortale per la navigazione nemica, solca velocissimo le acque del Mediterraneo (Telefoto E. G. Luce - Valvassori a «Stampa Sera»)

Uang Cing Uei passa in rivista truppe nazionali

Il Presidente della Cina Nazionale passa in rivista a Nanchino un reggimento cinese di nuova formazione

Nuovi Vescovi ricevuti dal Caudillo

I Vescovi spagnoli di recente nomina, dopo il giuramento di fedeltà allo Stato, sono stati ricevuti e intrattenuti cordialmente dal generalissimo Franco

Primo mattino nei Mercati Generali dell'Urbe

Dalla campagna circostanti giungono ogni giorno a Roma montagne di ceste colme di ortaggi e frutta che vengono poste in vendita ai Mercati Generali Ecco un momento dell'attività mattinale dei Mercati

Ritornano gli abiti a pallini

Un semplice ed elegante modello estivo: l'abito è bianco con pisellini verdi e rossi ed ha quattro tasche riportate, nonchè il colletto e il bavero bordati

Raggi di sole nella squallida vita...

...di alcuni bimbi russi abbandonati

Note sono le tristissime condizioni dei bimbi russi senza genitori, che, laceri ed affamati, vagano a torme nel «paradiso sovietico». Nelle regioni occupate le autorità tedesche hanno provveduto al ricovero di essi in organizzati «giardini d'infanzia», ove questi derelitti riprendono contatto con la vita civile. La fotocronaca illustra appunto uno di questi «giardini» creato a Rostov. In alto a sinistra: un invidiabile appetito. In alto a destra: Spensierati giochi collettivi. Sopra: piccoli ospiti intenti a creare fantastiche architetture

In ricordo del Cardinale Pellegrinetti

Camaiore, città natale del defunto Cardinale Ermenegildo Pellegrinetti, elevarà un monumento in suo onore. Ecco il bozzetto dello scultore Nicola Arrighi

Ricami in oro e vaporosi abiti da ballo

Winnie Markus e Johannes Riemann, protagonisti del nuovo film tedesco: «Piccola residenza», regista Hans Zerlett, colti in una scena della brillante vicenda